D. N. CAMILLERI

SPIRITO E OPERA
DI
S. MARIA D. MAZZARELLO

QUADERNI
DELLE
F. M. A.

2

D. Nazareno Camilleri

Due Conferenze sopra lo SPIRITO e l'OPERA di Sta. Maria D. Mazzarello

pro manuscripto

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA - TORINO 1962

« *Os suum aperuit sapientiae, et lex clementiae in lingua eius* ».
(Prov., 31, 26)

I. - Preghiera della Figlia di Maria Ausiliatrice a Santa Maria D. Mazzarello

Preghiera e Commento

(Seconda Edizione)

Questo commento venne pronunciato dal Rev.mo Don Nazareno Camilleri, Docente di Teologia dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano, alle Comunità riunite della *Casa Generalizia* e della *Casa Maria Ausiliatrice*, a quella dell'*Istituto Internazionale Sacro Cuore* e, infine, a quella della *Casa S. Maria Mazzarello*, rispettivamente nei giorni 12, 13 e 14 maggio 1958. Lo riportiamo da una registrazione riveduta e integrata dal medesimo autore.

Alla venerata memoria

di

Madre Linda Lucotti

Quarta Superiora Generale e degnissima emula

di

Santa Maria Domenica Mazzarello

PREGHIERA

a

SANTA MARIA D. MAZZARELLO

O umilissima vergine, Santa Maria Domenica, che, nei mirabili disegni della Provvidenza, fosti da Dio collocata accanto al « Padre » nostro, Don Bosco, nella gloria dei Santi e nella fondazione dell'Istituto, per essere a noi la « Madre » saggia e buona: guarda amorosa dal Cielo alle Tue Figlie e ascolta la loro ardente preghiera.

1. - Noi Ti chiediamo di conservare e di accrescere fra noi quello che fu lo « spirito di Mornese »: lo spirito del divino amore e di zelo per la salvezza delle anime, affinchè il nostro cuore, nel pieno distacco da tutto ciò che non è Dio, libero e puro possa essere tutto di Gesù, nostro Celeste Sposo.

2. - Ti domandiamo pure la grazia di avere una grande confidenza in tutte le nostre difficoltà, pensando che la rosa a suo tempo sempre fiorisce, anche se prima mette fuori le spine. Fa' che nulla ci turbi! Fa' che anche sotto la Croce, conserviamo ferma la volontà di farci sante, e grandi sante: umili, senza offenderci; generose, senza mai abbatterci; piene di carità con tutti, e sempre irradianti amabile mitezza.

Insegnaci ad unire il fervore alla soda maturità spirituale; ad amare il lavoro santificato, sorgente d'ogni virtù, e a

congiungere la preghiera alla mortificazione della volontà, la sincerità alla delicatezza, la pazienza alla perseveranza, il senso della responsabilità di superiore ed educatrici al controllo di noi stesse, e il buon esempio alla sana allegria conquistatrice.

3. - Noi intanto, Ti promettiamo, o Madre, di vivere, come Te, costantemente alla presenza di Dio e di Don Bosco; di essere fervorose nell'osservanza dei Voti e delle sante Regole, docili ed obbedienti alle Superiore, e cordialmente unite fra noi come sorelle.

Così noi dimostreremo alle alunne, col nostro esempio, che dove regna la carità, ivi è un paradiso in terra, e procureremo all'Istituto molte e sante vocazioni.

E Tu, che fin dalla nascita, come attesta il Tuo nome, fosti accetta al Signore e alla Vergine, implora per noi da Dio e dalla nostra cara Ausiliatrice una morte dolce e serena, affinchè possiamo venire tutte a godere con Te, in eterno, il nostro Divino Sposo Gesù, nel bel Paradiso. Così sia.

Viva Gesù! Viva Maria!

COMMENTO

A) IL TITOLO

1. - Preghiera...

La preghiera suppone la devozione.

Non si può fare, senza offendere, la domanda ad una Figlia di Maria Ausiliatrice se *abbia* devozione per la Santa Madre Maria Mazzarello. Eppure, forse, qualcuna dovrà lamentarsi, e vorrà perfino accusarsi di *non sentire* devozione, o tanta devozione per « la Mazzarello »... Anzitutto, la devozione non è per « la Mazzarello » (gergo troppo umano e inadeguato), ma « alla *Santa* Maria Domenica Mazzarello », anzi « alla *Santa Madre* Mazzarello » (aspetto spirituale, gergo giusto, superiore, soprannaturale, secondo le verità e le realtà della fede).

Questo vale nei riguardi di tutti i Santi, che ci ripetono con San Paolo: « non *ego,* sed *gratia Dei mecum!* ». Non guardate a me, come me, ma alla grazia e ai frutti della grazia di Dio in me! (I Cor. XV, 10). Quindi... non i natali, la cultura semplicemente umana, ecc., ma la realtà della grazia e i suoi effetti soprannaturali nell'anima, nella persona. Ora la « Santa » è grande, grandissima; essa vive e regna in altezze vertiginose: « *ego in altissimis habito! et eruditis intersum cogitationibus!* » (*Prov.*, VII, 12). Sa tutto, mentre noi sappiamo poco o niente: vede Dio « faccia a faccia », « nella sua essenza », contempla e

gode « senza velo » il Mistero Supremo della SS. Trinità: « *et ego manifestabo ei meipsum!* » (Jo., XIV, 21; cfr. I Jo., II, 2).

E' quindi, una « grandissima » e « intimissima » « amica di Dio »: « Figlia in gloria » del Padre, « Sorella in gloria » del Figlio di Dio incarnato, « Sposa in gloria » dello Spirito Santo! Ed è così per sempre, felicissimamente, per tutta l'eternità: « in braccio a Dio », da dove mai nessuno la strapperà: « *nemo rapiet de manu mea* », « *nemo rapiet de manu Patris mei!* » (Jo., X, 28 ss.). E Costei... è la « Madre », la « nostra » Madre, la Confondatrice della nostra Famiglia religiosa!... Ciascuna di voi deve dire, ha il vanto di poter dire: « questa Regina è mia Madre! »... « Io sono la sua Figlia! »...

Ora ditemi: E' possibile... non *avere* devozione alla Mazzarello? alla *Santa Madre* Mazzarello? E' possibile, aggiungiamo pure, non *sentire* devozione per lei? e grande devozione? ammirata, dolce, commossa, felice devozione?... Certo: non bisogna fermarsi — superficialmente, con *mente inerte* — a « la Mazzarello », o anche a « la Santa Mazzarello » come ad una « parola », o poco più! *Occorre riflettere secondo la Fede;* se no, anche la Fede — senza l'opera della riflessione soprannaturale — rimane inerte, sterile o morta!

2. - Il commento...

Ed ora occorre proprio un commento? Si commentano le cose difficili. Ma questa preghiera è facile. Ed è facile perchè, in massima parte, esprime pensieri della Santa, ed è espressa con le parole della Santa. Valga quindi di questa preghiera ciò che il Card. Cagliero, profondo conoscitore quant'altri mai, della Madre Mazzarello, disse e depose di lei e delle sue parlate: « semplice nella sintassi, sublime nel pensiero! ».

3. - La composizione...

Come potete facilmente vedere, la preghiera, messa fra una invocazione introduttiva ed una breve conclusione, è composta

di tre punti: 1º - *l'ideale,* o scopo della nostra vita e della nostra preziosa vocazione; 2º - *la via,* ossia i mezzi o le virtù principali che vi conducono, e 3º - *l'impegno,* ossia la promessa della vostra personale cooperazione alla grazia, implorata di Dio per intercessione della Madre presso Gesù e Maria.

Le parole della preghiera sono prese principalmene da un piccolo epistolario della « Madre » alle « Figlie »; quindi sono parole particolarmente intime, pesate, sentite. Ad ogni parola od espressione di questa preghiera, sarebbe pregio dell'opera cogliere — di peso — brani della Biografia (per es. quella famosa del Maccono e le sue « *Quindici lettere di Suor Maria Mazzarello* », oppure quella di D. Favini per la Canonizzazione) ad eloquente *commento storico* e vitale. Vi so dire che... sarebbe interessantissimo! Tenteremo qui, qualche abbozzo, o semplice « indicazione », usando liberamente di queste fonti.

Finalmente, se avete in mano questa preghiera, se questa preghiera andrà in mano e, spero... al cuore di ciascuna delle sedicimila Figlie di Maria Ausiliatrice che vivono oggi nel mondo, e... di altre migliaia e migliaia che verranno in avvenire, dovete dire « grazie » alle vostre Sorelle dell'Istituto Pedagogico « Sacro Cuore », che me l'hanno chiesta, dopo aver udita un'altra simile, che avevo composto, ma non pubblicato: « *la preghiera del Salesiano a S. Giovanni Bosco!* »

B) L'INTRODUZIONE

« O umilissima vergine, Santa Maria Domenica, che, nei mirabili disegni della Provvidenza, fosti da Dio collocata accanto al " Padre „ nostro, Don Bosco, nella gloria dei Santi e nella fondazione dell'Istituto, per essere a noi la " Madre „ saggia e buona: guarda amorosa dal Cielo alle Tue Figlie e ascolta la loro ardente preghiera ».

Questa è la invocazione, che suppone la *devozione* di cui abbiamo già detto sopra. Senza devozione vera non c'è vera preghiera; senza devozione ardente, non c'è ardente preghiera. Devozione e ardore, intendiamoci bene, che essenzialmente stanno nella « intenzione », nella « volontà », quindi nello « spirito ». Anche di Dio, Gesù ha detto che, essenzialmente, « *in spiritu et veritate oportet adorare* ». Basta, per sè, *la riflessione soprannaturale; il sentimento* corrispondente poi, spesso gentile come una profumata ridondanza dello spirito, è una vera benedizione... quando c'è, e in quanto c'è, ed è autentico...

Desideriamolo pure serenamente, favoriamolo con semplicità, ma... non siamo spiritualmente « golosi » (S. Giovanni della Croce). Non siamo « bambine » nella pietà. Anche S. Paolo sapeva fare, e inculcava questa pregiudiziale distinzione: « *Malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote!* » (I *Cor.*, XIV, 20; cfr. MATTH., XIII, 3).

In questa introduzione, il pensiero dominante è la « eleganza divina » dei *disegni della Provvidenza* nel collocare la Santa Mazzarello accanto al Santo Don Bosco, come collocò la Santa Francesca di Chantal accanto a San Francesco di Sales, ed altri casi simili, tutt'altro che infrequenti nell'agiografia cattolica. Non sono cose accidentali, queste, ma stile della Provvidenza di Dio. E Dio non smentisce il suo stile! Fin dalle origini dell'umanità Dio non volle solo l'uomo: « *Non est bonum hominem esse solum* » (*Gen.*, II, 18). Così nella Redenzione, non volle solo il Cristo, ma insieme la Vergine Madre. E così pure nelle grandi opere salutari della storia della Chiesa, come sono gli Ordini e le Congregazioni!

Ora, questo mirabile accostamento di Madre Mazzarello e di Don Bosco si nota in due cose somme: nella fondazione dell'Istituto e nella esaltazione alla gloria dei Santi.

1. - « Nella gloria dei Santi... »

a) Già *nella storia,* anzitutto, notiamo delle care coincidenze: oggi il mondo è per metà dominato dal comunismo di Carlo Marx: e Dio mandò Don Bosco — contemporaneo di Carlo Marx — per combattere proprio il suo materialismo ateo e per salvarne la gioventù (Cfr. *M. B.,* XIII, 448, ecc. ecc.).

« Mirabili i disegni di Dio! — esclama Don Favini (*op. cit.,* pag. 19). — Mentre in Germania moveva i primi passi Carlo Marx, l'eccentrico filosofo ateo - materialista che avrebbe esasperato la questione sociale fino alla lotta di classe, la Divina Provvidenza educava nel Seminario di Chieri, l'apostolo della gioventù e della classe operaia il quale, con istituzioni mondiali sorte dal nulla, aperse ai più umili figli del popolo la via a tutte le conquiste sociali, addestrandoli a servirsene coscienziosamente. E gli preparava, proprio a Mornese, in *Maria Mazzarello,* la cooperatrice più docile e più fedele per la estensione della sua opera provvidenziale a beneficio e salvezza della gioventù femminile. A un secolo di distanza, noi possiamo giudicare la qualità dei frutti di Marx e dell'apostolato di Don Bosco ».

Mi piace aggiungere un rilievo: *proprio nel 1848,* Carlo Marx lanciava il famoso *Manifesto* programmatico comunista: « Proletari di tutto il mondo unitevi! ». E proprio in quell'anno 1848, il 19 aprile Maria Mazzarello, quasi undicenne, si univa per la prima volta con Gesù nella Comunione: al quale la Santa avrebbe condotto mediante le sue Opere e le sue Figlie, migliaia e migliaia di giovinezze pure in tutte le parti del mondo!

b) Nella gloria... Due semplici accenni: la beatificazione e la canonizzazione.

aa) *La Beatificazione.* - La Serva di Dio, la « Madre » Mazzarello venne *beatificata canonicamente* il 20 novembre 1938. A detta dell'« Osservatore Romano », la Beatificazione assunse un'importanza singolare. *Circonfusa della luce di Don Bosco* — scrive Don Favini — l'umile Confondatrice fu esaltata agli

onori degli altari. Roma notò lo straordinario concorso dei fedeli... L'entusiasmo salesiano, portato da falangi di giovinezze educate alla scuola del Santo e della Beata, scosse la Città eterna fin dalla vigilia, 19 novembre... Cinquemila privilegiati ebbero la gioia di essere ammessi all'udienza pontificia e di udire la viva voce del Papa.

Esortandoli ad essere « fedeli al gran nome della famiglia cristiana » con una vita santa, il Vicario di Cristo additava loro, proprio nella Beata, « *una creatura che col suo nome, con la sua fama, col suo esempio girava e dominava il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo,* il quale solo può compiere questo miracolo: fare di un'umile donna, una tale grandezza e bellezza morale, da potersi collocare in alto e costringere il mondo intero a decretarle ogni onore e ogni gloria ».

Letta, al mattino, la « Lettera Apostolica », s'intonò il *Te Deum* nella gremitissima Basilica. Alle prime note del canto, cadde il velario, e nella *raggera del Bernini — dove l'aveva preceduta Don Bosco! — apparve in fondo all'abside la dolce effigie della nuova Beata: la umilissima nel massimo della gloria sulla terra:* gloria che non hanno neppure i re e le regine!

L'eccezionale concorso del mattino fu superato dalla ressa del pomeriggio, quando il Vicario di Cristo si recava a venerare la nuova Beata. Varie migliaia dovettero accontentarsi di seguire dalla piazza l'eco dei canti e dei suoni, con esultanti applausi ed evviva al passaggio del Papa in sedia gestatoria!

bb) *La Canonizzazione.* - Tanto trionfo, e anche maggiore, si rinnovò per la *Canonizzazione,* 24 giugno 1951. Già prima, il grande Pontefice Pio XI, « il Papa di Don Bosco », aveva ispiratamente e vigorosamente inneggiato alla grandezza dell'umiltà della nostra Eroina di tutte le virtù cristiane, esaltandola alla luce stessa dell'umiltà del Verbo Incarnato e della sua Vergine Madre. Ed è questa singolare umiltà della nostra Santa, la quale tutta la caratterizza, che noi abbiamo voluto mettere subito in risalto, aprendo la preghiera con quella invocazione: « *O umilissima vergine* », ecc. Nella Canonizzazione,

poi, Pio XII volle essere il primo a cantare la somma gloria della nuova Santa.

« Mirabili sempre — ripetiamo qui col biografo — *le vie della Provvidenza!* Don Bosco fu esaltato ai supremi onori degli altari nell'*Anno Santo,* XIX Centenario della Redenzione, e la Beata Mazzarello nel corso dell'estensione mondiale di un altro *Anno Santo,* un « Anno Giubilare ». Santificatisi nello *stesso apostolato* della salvezza delle anime e della cristiana educazione della gioventù, il *Fondatore* della Società Salesiana e la *Confondatrice* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rifulgono ora della stessa luce, astri luminosi nel cielo della Chiesa, gemme incastonate nella mistica corona degli Anni Giubilari. E la loro gloria riflette... il fascino ineffabile della santità apostolica contemporanea! ».

2. - « Nella fondazione dell'Istituto... »

a) Il « Padre ». La storia dell'Istituto la conosciamo molto bene. Non occorre dimostrare come Don Bosco fosse il « Padre » anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che egli volle suo perenne monumento vivente di amore e di riconoscenza alla Madonna! Bastino queste poche — ma intime, profonde e dense — parole della Santa: « *Che Padre buono abbiamo in Don Bosco! Egli è tutto per l'Istituto:* io sono niente! ». O, come disse altra volta: « *Siamo tutte Figlie dello stesso Padre!* ».

Ma noi dobbiamo aggiungere che, se la Mazzarello era « niente » ai propri occhi, i quali, alla maniera dei Santi — — secondo che spiega S. Tommaso d'Aquino, (*Sum. Theol.,* II - II, 161 - 3) — preferivano chiudersi, talora, specialmente nel confrontarsi con altri, a ciò che *da Dio* era in lei, per aprirsi a ciò che *da lei* era in essa, essa, in realtà, era qualche cosa; anzi era quasi tutto, e poi era diventata anche tutto.

Così ebbe ad attestare proprio Don Bosco, parlando col Cagliero: « Tu conosci lo spirito dell'Oratorio, — gli diceva... — *La loro Congregazione è pari alla nostra...* Essa (la Mazzarello) non ha altro da fare, ed altro non fa, se non uniformarsi allo

spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane... Orbene, *questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede, e quindi possiamo stare fidenti del governo dell'Istituto e nel governo delle Suore* ».

b) La « Madre ». - E il Papa così commenta la figura della vostra Santa Madre: « C'è da fare anzitutto una constatazione: questa piccola, semplice, povera contadinella... dimostra ben presto quel che si dice un talento, *uno dei più grandi talenti: il talento del governo! Grandissima cosa questa:* ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto, che S. Giovanni Bosco — il famoso Don Bosco, così profondo conoscitore di uomini, così esperto nel governo di uomini e di cose — scorge subito quel *raro e prezioso talento,* e se ne vale... la scelta non poteva essere migliore! ».

Eppure!... oh, la semplicità delle divine cose! Il « Padre » la volle spiritualmente « Madre ». « Don Bosco — dice Don Cagliero — malgrado le sue riluttanze e proteste d'incapacità e di poca istruzione, *la volle Superiora* ». Ora avvenne, già prima di ogni proclamazione ufficiale, che le Suore, le quali non aspettavano altro, appena saputa la cosa, piene di gioia, incominciarono a darle, spontaneamente, il titolo di « Madre ».

Grazioso è pure questo semplice dialogo del Cagliero con la Mazzarello: « Mi dite che non sapete niente... I Misteri principali della fede li sapete? ». « Certo: questi chi non li sa? Ma non basta per saper dirigere una Congregazione!». E il Cagliero a lei: « Ebbene: *a Don Bosco basta che sappiate questo, e che siate ubbidiente, perchè possiate fare la Superiora* ».

Poi venne l'elezione ufficiale come Superiora Generale. Il 15 giugno 1874 — nella trigesima della morte di Don Pestarino — recitato insieme il *Veni Creator,* le ventuna professe (di cui otto avevano professato solo il giorno prima), *ad una ad una, si accostarono a Don Bosco per dire al « Padre » — sottovoce — il nome di colei che desideravano come Superiora Generale, ossia come « Madre »!*

Fece così — commenta il biografo — per togliere d'impac-

cio, pensiamo, quelle che non sapevano ancora scrivere, prendendone egli stesso nota su un foglio. Tolto il suo voto, tutti gli altri erano per Maria Mazzarello. Semplice e soprannaturale il commento del Padre: « Si vede che tale è la volontà del Signore, ed io non potrei essere più contento ».

c) « *Saggia e buona...* ». Quanto fosse saggia la « Madre » lo abbiamo visto... Buona? La bontà di una madre si rivela nella sua volontà di onnipresenza con le proprie figlie, per tutto vedere e provvedere...

Profondamente simbolico di tale bontà materna fu il suo gesto, al primo sciamare per la prima casa nuova di Borgo San Martino, dove mandò Direttrice la sua stessa sorella Suor Felicina, con sacrificio tutt'altro che indifferente, e quasi sdoppiando se stessa...

E così ella volle ancora mostrarsi madre fin sul letto di morte, volendo, in quelle condizioni, trattare con le Superiore dell'ammissione di nuove Figlie alla vestizione. Un altro piccolo dettaglio, che però copre un autentico eroismo di bontà materna, fu l'episodio della portinaia, che visitò la Madre qualche ora prima della morte. Grande fu l'interesse mostrato dalla Madre per la salute della sua Figlia. Essa stessa consiglia alle Superiore che provvedano rimedi, eccetera, come se fosse in perfetta salute; e ciò, nonostante le rimostranze di Madre Emilia perchè non si affaticasse. « Tu — rispondeva la Santa — sei sempre qui e non sai che cosa vuol dire una parola della Superiora. Questa poverina è sempre in portineria, e non mi vede che di passaggio... ». E poi con la medesima portinaia, canta: « Lodate Maria... ».

Alle due di notte un'altra lode! Poi, l'ultima lotta spirituale e l'ultimo canto: « Chi ama Maria, contento sarà! ». E così altri mille e mille episodi di tenerezza materna, preludio e garanzia della materna premura in cielo nell'esaudire questa ardente preghiera delle Figlie che andiamo commentando.

PUNTO PRIMO

L'IDEALE: LO « SPIRITO DI MORNESE »

« Noi ti chiediamo di conservare e di accrescere fra noi quello che fu lo " spirito di Mornese „: lo spirito del divino amore e di zelo per la salvezza delle anime, affinchè il nostro cuore, nel pieno distacco da tutto ciò che non è Dio, libero e puro possa essere tutto di Gesù, nostro Celeste Sposo ».

COMMENTO

Come già detto, il corpo della preghiera abbraccia tre punti: l'ideale, i mezzi, l'impegno o la promessa. Per commentare tutto ci vorrebbe un intero trattato di ascetica. Noi resisteremo alla tentazione — qui veramente inopportuna — e, a costo di essere, forse, sproporzionatamente brevi rispetto alle premesse, ci limiteremo all'essenziale.

E, anzitutto, la grazia principale che qui si chiede, è *la fedeltà all'ideale* della vocazione, ben definito con la tradizionale espressione: « *lo spirito di Mornese* ». Lo spirito di Mornese... dice tante cose. Ma se non vado errato, esso dice principalmente *tre cose: a)* ardore di vera santità, come acceso e costante *amor di Dio; b)* eroico *spirito di povertà:* che, francamente, oggi, solo a leggere... mette paura! Gareggia, per non dire che lo batte, con quello di S. Francesco d'Assisi, di S. Pietro d'Alcantara e di S. Teresa d'Avila! *c)* spirito eroico (pur senza averne la minima aria) di *carità vicendevole,* che comprendeva, e rendeva eroica ed ilare nello stesso tempo, anche l'obbedienza.

Nè può essere altrimenti. Dove c'è il vero *amor di Dio,* non può mancare il suo riflesso, che è la più gioconda e generosa carità fraterna, *lo zelo per la salvezza delle anime* e *il più spontaneo e completo distacco* da tutto ciò che non è Dio e, anzitutto da se stessi « ... *adhuc autem et animam suam!* » (LUC., X, 26).

1. - « Lo spirito del divino amore... »

Fu questo che, sopra tutto, caratterizzò lo « spirito di Mornese ». Ed era il segreto di tutto il resto. Se il resto minacciasse, o venisse a mancare... si sappia a quale segreto ricorrere! Il fascino della «Casa di Dio », cioè della Chiesa, che è la Casa del Divino Amore Incarnato e dimorante nel tabernacolo, si era impossessato ben presto del cuore innocente di Maria Domenica. E fu merito della sua buona mamma che, portandola con sè alla chiesa, avvezzò la bambina, fin dai primi anni, a distinguere il sacro tempio da tutte le altre case.

Ma questa, divenuta poi grande e Superiora di Religiose, fece di più: *essa tramutò in chiesa la casa religiosa!* « Don Costamagna, che non soleva accontentarsi della mediocrità, e non aveva peli sulla lingua quando scorgeva il più piccolo difetto, potè testimoniare che non vi era nulla di iperbolico in una scritta apposta sull'interno della Casa di Mornese: « *Questa è la Casa dell'Amor di Dio!* ». Per questo, ancora, si è potuto rilevare che a Mornese la cura maggiore — e più caratteristica — era per *conservare lungo il giorno quel profumo eucaristico* che le Suore alimentavano nelle visite a Gesù Sacramentato.

« Davvero, *la casa, nelle ore del silenzio, aveva del cenobio,* anche se nelle ore di ricreazione la lingua si scoglieva in familiari conversazioni, in spirituali trattenimenti, in laudi e canti sacri, mentre le Suore addette alle educande e all'Oratorio condividevano con le fanciulle gli innocenti trastulli, facendosi piccole con le piccole e sviluppando un'atmosfera di gaia letizia ».

Ecco una esclamazione della Santa, che ne scopre tutto l'intimo segreto: « *Quanto mi piace trovarmi in chiesa sola! Allora mi pare di essere più vicina a Gesù! tutta di Gesù* ». Classiche, pure, sono le sue raccomandazioni: « Ogni passo, ogni parola, ogni punto d'ago, ogni salto, ogni sorriso... sia un atto di amor di Dio; e sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima!...».

Questa sola battuta: « *Gesù, Maria, vi amo; salvate anime* », bastò a riempire addirittura di virtù e di santità tutta la vita

di un'anima eletta, Suor Consolata Betrone (morta il 3 luglio 1946), che per cinque mesi era già stata novizia nell'Istituto, e poi andò con le Cappuccine del Monastero di Moriondo.

2. - « Zelo per la salvezza delle anime... »

Non so se la Madre lo sapeva, ma essa faceva sua una grande e magnanima affermazione della grande S. Teresa d'Avila. Ciò che questa diceva delle sue Fondazioni, la Mazzarello lo diceva delle sue Missioni, a cui essa stessa anelava di andare, scrivendo così a Don Cagliero: « Oh, che piacere se il Signore ci facesse la grazia di chiamarci in America! *Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima sola, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici!...* ».

Era il pensiero fondamentale di Don Bosco, quello di salvare le anime: *Da mihi animas!* E alle prime missionarie, in procinto di partire, il Padre si spiegava dicendo loro con sublime evangelica semplicità: « *Ricordatevi che andate in Missione per combattere il peccato!* ».

A questo punto viene spontaneo di connettere questo fatto, del 1877, col *primo biglietto,* mandato da Don Bosco con Don Pestarino per Maria e per Petronilla Mazzarello intorno al 1862, e nel quale diceva: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; *fate il possibile per impedire anche un solo peccato veniale!* » (*M. B.*, X, 586).

3. - « Distacco da tutto ciò che non è Dio... »

E, s'intende, distacco da se stesse... Conoscete la povertà eroica e... allegra dei primi tempi a Mornese. Ricordate la difficile controversia, se portare il piatto unico, prescritto dalla regola, a... due piatti, allo scopo di sostenere le forze delle Suore che si logoravano nel lavoro!... E quando mancava, talora, persino « un tozzo di pane »? La Madre, che ne dà l'annunzio, ha il pianto nel cuore, ma le Figlie sono pronte a farle coraggio!... allegramente!...

Il loro distacco poi dalle cose e dalle curiosità mondane era tale da far stupire... il capomastro dei muratori, che erano state mandate ad aiutare per il trasporto delle pietre e dei mattoni! « Se sentiste come parlano! — disse un giorno il capomastro al Direttore Don Costamagna — Io non ho mai visto Suore come queste!... ». — « Come! Parlano? Che cosa hanno detto? » — domanda stupito il Direttore — « Domando loro: Come vi chiamate? Nulla! — Domando: di che paese siete? Nulla — Domando: Vi piace star qui? Nulla!... — Ma appena dico: mattoni, acqua, calce; non ho ancora finita la parola, che già son servito!... Ho mai visto Suore come queste: in tutto il giorno non aprono bocca; non alzano gli occhi... eppure lavorano in modo sorprendente! ».

La verità si è che esse avevano ben imparato la sapienza della Madre, la quale diceva: « *Per riuscire santi e sapienti, bisogna parlar poco e riflettere molto: parlar poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel cuore, se vogliamo sentire la voce di Gesù!...* ».

4. - « Cuore libero e puro, tutto di Gesù... »

Oltre al voto di verginità, fatto da piccolina al suo Gesù in una delle prime Comunioni, richiamiamo semplicemente alla memoria la commovente scena della Santa Madre, prossima alla morte, con in mano il Crocifisso, che accostava sovente alle labbra, baciandone le piaghe con trasporto. « Signore — gli disse ad un tratto, balzando a sedere sul letto — se mi fossi trovata sulla via del Calvario... Vi avrei abbracciato, e mi sarei caricata di tutte le vostre pene!... Sì, sì, l'avrei fatto!... Adesso posso farlo: *sì, sì, mandatemi pure tanto da patire, ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza... O Gesù mio, voglio amarvi ora e sempre!...* ».

Importantissimo pure è quello che disse la Santa in un altro momento, guardando e vedendosi attorno le Superiore: « Tre cose avrei da dire a voi del Capitolo... Vorrei che fossero qui tutte le anziane... A voi: ecco i tre avvisi... In primo luogo...

l'unione... In secondo luogo, procurate di *aiutarvi tutte nella pratica della virtù*... e il Catechismo sia Catechismo! *Istruitevi bene in questo*... Ho ancora una cosa da dire... Ma non ho più forza... Se potessi... svelare un pensiero che ho qui vivo nella mente... non posso... ».

Finalmente, riposata un poco, disse: « Ah, sì, vorrei dire... se fossi capace! *Si ricordino le Figlie che, venendo qui dentro ed abbandonando il mondo, non si fabbrichino qui dentro un altro mondo simile a quello che hanno lasciato... E non pensano al fine per cui sono venute in Congregazione*... Non sono cose gravi, ma impediscono la perfezione... certe invidiuzze, certe disobbedienze, superbie, attacchi... », E, volgendosi al Crocifisso continuò: « *Caro Sposo Celeste!... e poi dicono di voler solamente voi!*... Ah, se vi conoscessero, come ora io vi conosco! ».

Era il perfetto distacco del cuore da ogni affetto mondano, da ogni minimo attacco del cuore delle sue Figlie alle creature, quello che la preoccupava... Tanto lo sognava libero e puro! Ad ognuna di voi la Santa Madre ripete, ciò che scriveva nel 1881 ad una Suora in partenza con la terza spedizione per l'America: « *Il tuo cuore non dividerlo con nessuno: sia tutto intero per Gesù!* ».

PUNTO SECONDO

LA VIA: LE VIRTU' ESSENZIALI

« Ti domandiamo pure la grazia di avere una grande confidenza in tutte le nostre difficoltà, pensando che la rosa a suo tempo sempre fiorisce, anche se prima mette fuori le spine. Fa' che nulla ci turbi! Fa' che anche sotto la Croce, conserviamo ferma la volontà di farci sante, e grandi sante: umili, senza offenderci; generose, senza mai abbatterci; piene di carità con tutti, e sempre irradianti amabile mitezza.

Insegnaci ad unire il fervore alla soda maturità spirituale;

ad amare il lavoro santificato, sorgente d'ogni virtù, e a congiungere la preghiera alla mortificazione della volontà, la sincerità alla delicatezza, la pazienza alla perseveranza, il senso della responsabilità di superiore ed educatrici al controllo di noi stesse, e il buon esempio alla sana allegria conquistatrice ».

COMMENTO

Proprio qui, e nel punto terzo che segue, siamo costretti ad essere più sommari. E' essenziale tuttavia, più che elencare le singole virtù, metterne efficacemente in rilievo il nesso necessario! Le virtù, che fanno i Santi, sono un po' come le ruote che formano la macchina. Senza ruote, rulli e altri pezzi non si fanno macchine! Ma anche con ruote, rulli e tutti i pezzi necessari, se sono messi insieme tutti in un mucchio e alla rinfusa o mal congegnati, la macchina non si fa, o non funziona!

Ora in questo secondo punto, la prima cosa, che si chiede e che si vuole ottenere dalla Santa « Madre », è appunto una *volontà di santità,* ossia:

1. - « La ferma volontà di farci sante... »

Una volontà chiara, una volontà risoluta! Una volontà tenace, una volontà che non si scoraggia, dovesse anche cento volte *ricominciare la lotta* o *riprendere l'avanzata!* E' una esigenza psicologicamente ovvia. E' una caratteristica basilare in tutti i Santi. Tale volontà decisa è indispensabile, del resto, a tutti, anche semplicemente per andare salvi, e per non dannarsi: *la morte, ma non peccati!*

Questo è il *proposito fondamentale* che deve distinguere i *veri cristiani* dai falsi cristiani, prima ancora di distinguere i *Santi* dai cosidetti *semplici cristiani!* Tutti i cristiani una volta si chiamavano — e sempre dovrebbero essere — « santi »! Ora questa volontà di santità, che emerge particolarmente esplicita in tutti i nostri Servi di Dio (Don Rua, Domenico Savio, Don

Beltrami, Sr. Valsè, ecc.), Don Bosco, nella vita di Domenico Savio, la chiama « *grande deliberazione* » (cap. X), perchè è la deliberazione fondamentale. E San Domenico Savio la tradusse col suo classico proposito: « *Io voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo!... e se non mi faccio santo io non fo niente!* »...

« Grande impresa! » dice ancora Don Bosco. E, come tutte le grandi imprese, non è, spesso, senza difficoltà, rallentamenti o insuccessi particolari, parziali! Ed ecco, allora, il bisogno assoluto di coraggio e di fiducia. Per questo noi domandiamo alla Santa la grazia di sempre

2. - « Avere una grande confidenza... »

Poche cose la Santa Mazzarello — dopo la sincerità, l'allegria e l'umiltà — ha raccomandato così insistentemente! Occorre, dunque, una implacabile, una santamente ostinata volontà di ripresa! « *Nunc coepi* »... « *Non excidet!* »... Don Bosco, a proposito di Domenico Savio, parla di « smania di farsi santo! ». Ed era, s'intende, una smania... santa!

Squisito è l'esempio che la Santa Mazzarello prende dalla natura, ed è perfino geniale: *la rosa!* Che bellezza! Che profumo! Che gioia alla vista di una bella rosa!... Eppure, *prima non spuntano che le spine!* Ancora una volta, questo è lo stile di Dio, in tutto! Anche in Cristo: *prima la morte, e poi... la risurrezione e l'ascensione*. Perciò ogni cosa ha il suo tempo; e saper aspettare — e perseverare — è grande sapienza.

Si ricordi lo splendido sogno di Don Bosco: *prima* una pioggia tutta di spine, e *poi* una pioggia tutta di rose (*M. B.*, XIV, 537 ss.).

Per tutto questo, il segreto soprannaturale è *la fede e l'amore* a Gesù Cristo! E, insieme, il ricorso a quanti ci rappresentano Gesù. « *Abbi sempre grande confidenza* — scriveva la Madre — *col Confessore e con la Direttrice...* ». E si mediti quest'altra espressione della Santa, che fu omessa per amor di brevità dalla prima redazione della preghiera: « *Senza Gesù,*

tutto è insoffribile! Ma con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, e le spine si trasformano in dolcezza » della più intima e mistica unione con Dio! Gesù farà sì che, davvero, « nulla ci turbi », e che, « anche sotto la Croce », mirando a Lui, conserviamo il nostro amoroso e generoso coraggio... *Tutto per Lui! « In his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos »* (*Rom.*, VIII, 37).

3. - « Umiltà, carità e allegria conquistatrice... »

Ecco *tre virtù legatissime tra di loro,* che sgorgano dalla generosa *volontà di santità!* Esse sono un modo di caratterizzare non meno l'autentica santità cristiana, che l'autentico spirito salesiano.

a) Senza *umiltà* — ma di quell'*umiltà, che mai si offende!* — non ci può essere carità!

Oggi si è trovato un modo comodo (moderno!) di dire che uno è offeso nella sua « *personalità* », anche quando è offeso *soltanto* nella sua *superbia,* nel suo *egoismo,* nel suo *orgoglio* od *ambizione.* Tra noi, forse, sarà, talora... un po' l'una e un po' l'altra cosa. Ma noi risolviamoci una buona volta di *lanciarci alla virtù perfetta,* ad *una umiltà semplice e generosa,* senza calcoli, ed anche *eroica!...* Come quella di Gesù e per amore di Gesù! O almeno, come quella della Mazzarello!

Don Costamagna, carattere energico ed impulsivo, metteva sovente la Mazzarello alla prova, *mortificandola anche in presenza delle subalterne per cose da nulla.* Ed ella, pur tanto sensibile, si umiliava fino ad inginocchiarsi alla presenza di tutte a domandargli scusa o a ringraziarlo delle riprensioni.

b) E, viceversa, senza la *carità* nel cuore, che è *altruismo per amor di Dio e di Gesù Cristo,* non ci può essere umiltà, perchè senza carità non ci può essere che *amor proprio,* comunque lo si mascheri, e comunque si pretenda di giustificarlo! Infatti, il timbro autentico dell'umiltà e della carità bisogna

prenderlo — solo — da Gesù Cristo: del quale sta scritto, che « *non sibi placuit* », il quale, anzi, accettò — umilmente e caritatevolmente — di essere ucciso ingiustamente per i suoi nemici: « *iustus pro iniustis!...* » (*Rom.*, XV, 3 e I PET., III, 18).

E gli esempi dei Santi e delle Sante? Non sono che eloquenti riflessi di questo supremo esempio divino.

Orbene, è questa *carità fondata nell'umiltà,* e questa *umiltà aperta alla carità,* che vi permette di essere « *generose senza mai abbattervi* », e di così *ugual umore* da rendervi « *sempre irradianti amabile mitezza* ». A tutto questo si aggiunge la sana allegria. Anticipiamo, per convenienza di trattazione, questo punto, che si legge nel periodo seguente della nostra preghiera.

c) L'*allegria* — particolarmente indispensabile, secondo Don Bosco, per fare del bene alle ragazze — era per Madre Mazzarello il termometro della vera virtù: « Coraggio, coraggio — diceva — e *sempre una grande allegria: questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore!* — spiegava. — *Non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali?* Per stare allegra, bisogna andare avanti con semplicità (ecco l'umiltà), non cercare soddisfazioni nelle creature nè nelle cose di questo mondo! (ecco il bando all'egoismo, nemico della carità). *Pensate solo,* soggiungeva, *ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù, e non pensate ad altro!* Se sarete umili, avrete confidenza in Lui, ed Egli farà il resto! ». Perciò, ognuna prenda come dette a sè queste parole della Madre: « *State allegra, e tenetemi allegre tutte le Suore* ».

Nè si creda che questa allegria significasse leggerezza o superficialità! « Per farci santi — diceva — *bisogna che siamo molto severe con noi stesse, e molto buone con gli altri: se no, non ci arriveremo mai!* ».

L'*allegria salesiana* in particolare esclude gli *scrupoli!* (quelli, s'intende irragionevoli); l'umiltà, se mai, ne somministrerà l'unico rimedio, che è l'obbedienza!

Ma ecco un altro fascio di *virtù caratteristiche* da chiedere alla Santa e che costituiscono il timbro di un perfetto *equilibrio dello spirito,* ossia della

4. - « Maturità spirituale... »

Della *maturità spirituale* sono *elementi* preziosissimi — tutti positivi e strettamente connessi fra loro — alcuni caratteristici binomi che la spiegano. Essi servono a far comprendere meglio la vita spirituale, ed orientano a fare dei reali progressi.

Bisogna anzitutto combattere l'*inerzia,* tanto per maturare lo spirito di preghiera, quanto per maturare nella virtù. Diceva la Santa Mazzarello: « Quando andiamo in chiesa, *non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio gli affari della nostra eterna salute* ». E richiesta da una Suora come se la cavasse durante la preghiera, con tante preoccupazioni economiche e finanziarie: « Oh, no — rispose — per grazia di Dio, queste cose in chiesa non mi vengono in mente! ».

In generale insisteva, dicendo: « Facciamo presto a fondarci nella *virtù vera e soda:* le parole non fanno andare in Paradiso, bensì i fatti ». O come altra volta diceva: « *Unite insieme il fervore delle novizie e la virtù soda che devono avere le religiose professe* ».

Una battuta naturale, molto semplice ma altrettanto efficace, e che esprime la preoccupazione di questa « maturità spirituale », è quella che la Madre Mazzarello scriveva ad una sua Figlia la quale si lamentava non so più di che cosa. Dopo averla incoraggiata, la Madre esce in questa espressione: « *E poi non sei più una bambina!* ».

Ecco qui una parola franca: abbiamo almeno questo coraggio di dire a noi stesse (se non abbiamo il coraggio... di far coraggio alle Superiore che ce lo dicano loro): « Non sei più una bambina!... Sii dunque virile, cioè robusta nella virtù, e *non troppo tenera con te stessa,* o piuttosto, *col tuo amor proprio!...* ».

Del resto, che razza di amor proprio è questo, se ci sbarra proprio la strada al nostro Sommo Bene, alla perfezione, alla santità? Non so proprio perchè lo chiamino « amor proprio »! Non è affatto amore di *noi,* ma è un amare il nostro *male,* il guasto che è *in noi:* l'orgoglio, la passione: « *Qui amat animam suam* — così — *perdet eam!* » (Jo., XII, 25).

Ora, i principali elementi costitutivi e i segni della maturità, *che è equilibrio spirituale,* costituiscono il secondo fascio di quelle virtù che qui si esprimono con *quattro binomi* incisivi:

a) Preghiera e mortificazione della volontà. - Bisogna cioè saper unire anzitutto *la preghiera alla mortificazione della volontà.* Don Bosco diceva: « Noi abbiamo bisogno, che *ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà!* Ora a salire il *pulpito* ed ora ad andare in *cucina,* ora a far *scuola* ed ora a *scopare...* Ora a *comandare* e ora a *obbedire* ».

E così pure osserva la Mazzarello: « Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge qualche lagrima in chiesa, davanti al Signore, e noi ne sentiamo qualche invidia: *ma se poi la stessa Suora non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi ad un ufficio umile... io no, non l'ammiro! ammiro invece quelle che sono umili, umili,* che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro e abbietto ».

Come vedete, la Madre vuole, soprattutto in questo, che le sue Figlie siano *mature nella virtù!* Così diceva alle giovani. E così diceva anche alle anziane, alle quali, anzi, ricordava vicino il Paradiso, perchè si affrettassero a meritarselo: « Il lavoro, i patimenti, i sacrifici, la vita e la morte sono un nulla in paragone del premio e del gaudio eterno che ci aspetta! ». Insomma, la Madre voleva le Figlie tutte sante: non dico di colpo, ma tutte di vero impegno, e con volontà costante.

A questo patto, non c'è nessun motivo di scoraggiarsi, per chi è sinceramente impegnato: « *Non scoraggiatevi mai* — ripeteva la Santa — per qualunque cosa possiate incontrare. *Confidate sempre in Gesù, nostro caro Sposo, e in Maria Santissima, nostra carissima Madre, e non temete nulla!* ».

b) Sincerità e delicatezza. - Bisogna, inoltre, saper unire la *sincerità con la delicatezza: senza pretendere questa per sè,* o scambiare quella con un pretesto per ogni sfogo del proprio orgoglio ferito*! No! Non chiamiamo sincerità quella che,* al contrario, *non è se non uno sfogo autentico di amor proprio ferito, senza nessun riguardo alla Consorella, oppure, addirit-*

tura, alla Superiora; senza quel riserbo evangelicamente delicato che, secondo l'espressione di San Paolo, si preoccupa più di non ferire il fratello, che non di spuntarla col proprio diritto: « *nemo quod suum est quaerat, sed quod alterius* » (I *Cor.*, X, 24).

Magari, poi ci si vanta, come di una prodezza di virtù, dicendo, o giustificandosi segretamente nella propria coscienza: « Io... ah, io sono schietta!... Così io resto poi tranquilla e mi sento più leggera! ». Già, tu sì! Ma, e la Sorella?!... Don Bosco si stupiva che, chi faceva così, andasse poi tranquillamente alla Comunione!

Quando anche avessimo ragione noi, non confondiamo la *verità* di una realtà con il *nostro giudizio* sulla verità: lasciamo che la verità, detta una volta o due con serenità, *s'imponga da sè* a chi vuole la vertià; ma, salvo speciali doveri di ufficio o di carità, *non pretendiamo d'imporre,* soprattutto ostinatamente, il riconoscimento del *nostro giudizio* sulla verità. San Francesco di Sales diceva: dopo aver reso omaggio con la parola alla verità, rendiamo omaggio col silenzio all'umiltà.

c) Pazienza e perseveranza. - Ma bisogna poi unire ancora la *pazienza con la perseveranza:* quella senza questa è un segno di poca costanza, e quindi di *immaturità di virtù!* E che differenza c'è tra l'una e l'altra? Ecco: la perseveranza è una pazienza, o *una costanza... fino in fondo!* Invece la pazienza, che si pratica solo saltuariamente, solo qualche volta, solo ogni tanto, è *una... perseveranza a metà.* Ora, una perseveranza solo a metà non ci salva, secondo il Vangelo! Perchè sta scritto: « *qui perseveraverit usque in finem, hic* — soltanto « hic »! — *salvus erit!* » (MATTH., X, 22).

Si dirà: ma questo vale per le colpe grosse, per i peccati mortali, e quindi per la salvezza eterna. E' vero, sì! Ma, parallelamente, lo stesso vale per le colpe veniali, e quindi, in ordine alla pienezza della salvezza, ossia alla perfezione della virtù e alla santità: *senza perseveranza fino in fondo, non vi sarà nè santità nè perfezione!* E non solo... non ci *canonizzeranno,* ma non saremo neppure *canonizzabili!* Dovremo rimediarvi col fuoco del Purgatorio! E fino a quando?...

Che fare, dunque? Scoraggiarsi? Affatto! Non saremmo salesiani. Il motto di San Francesco di Sales (quindi nostro), è questo: non mollerò: « *Non excidet!* ». E la Mazzarello lo ha tradotto a modo suo, molto praticamente, quando diceva: « Noi non pretendiamo figlie senza difetti: ma *non vogliamo che facciano la pace con essi!* ». Che respiro!... Ma che impegno!...

d) Responsabilità e autocontrollo. - Infine bisogna unire *il controllo di sè* al senso della responsabilità nel governo e nell'educazione. Gli esempi a questo riguardo abbondano in tutta la vita della Santa: con le educande, con le postulanti e con le Suore; con le anime dubbiose e scoraggiate; nelle strettezze economiche e finanziarie. La fede nella Provvidenza e la fiducia nella preghiera, la pazienza e la comprensione, la ragionevolezza sempre unita ad un'amabile mitezza, recavano, in tutti questi casi, la soluzione migliore. Mi dispenso dal moltiplicare gli esempi.

Del resto, il *perdere le staffe... non è certo segno di responsabilità,* ma è proprio la perdita di questo senso, il quale andrebbe tradotto, in primo luogo, nel buon esempio dell'autocontrollo e di una maggiore virtù!...

Viceversa, una volta educati al controllo — al virtuoso, e non astioso, o dispettoso, controllo di noi stessi — allora sapremo *essere di buon esempio:* e non di quel buon esempio forse ammirato, ma repellente; bensì di quello attraente, perchè spontaneo e sereno, e unito a quella « sana allegria conquistatrice », di cui abbiamo già parlato, e che — congiunta con una squisita delicatezza in campo di castità — costituisce la più inconfondibile caratteristica salesiana.

5. - Amare il lavoro santificato... »

Per questo, la Madre Mazzarello era in pieno accordo con Don Bosco, oltre che nel raccomandare l'unione con Dio, anche quando dava alle Superiore questa prudentissima norma: « Vi esorto ad assecondare più che è possibile l'inclinazione delle

Novizie e delle Suore, per quanto riguarda l'occupazione. *Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà in questo o in quell'ufficio, e può invece venir danno alla Suora e alla Congregazione.* Difficile l'altra parte del consiglio materno, eppure indispensabile: « *Piuttosto* — soggiungeva — *sia vostro impegno di insegnar loro a santificare e a spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo!* ». Ma coloro che sono dipendenti, non *pretendano* poi dalle Superiore di essere assecondate nelle proprie inclinazioni e tendenze. Per i soggetti Don Bosco ci dirà un'altra parola, come vedremo parlando della obbedienza!... (Cfr. *M. B.*, X, 637 e 1071).

PUNTO TERZO

LA PROMESSA: TRIPLICE IMPEGNO FILIALE

« Noi intanto, Ti promettiamo, o Madre, di vivere, come Te, costantemente alla presenza di Dio e di Don Bosco; di essere fervorose nell'osservanza dei Voti e delle sante Regole, docili ed obbedienti alle Superiore, e cordialmente unite fra noi come sorelle.

Così noi dimostreremo alle alunne, col nostro esempio, che dove regna la carità, ivi è un paradiso in terra, e procureremo all'Istituto molte e sante vocazioni ».

COMMENTO

La propria santificazione nello spirito della propria Regola è il segreto di una *grande fioritura spontanea* di vocazioni, e, quindi, di una perenne fecondità e vitalità dell'Istituto.

La promessa che qui le Figlie fanno alla loro Santa « Madre » è sostanzialmente triplice: presenza di Dio, osservanza dei Voti e di tutte le Regole, e grande concordia, che, nei riguardi delle

Superiore, prende il nome specifico di obbedienza, e nei riguardi delle Consorelle in genere, conserva il nome comune di unione fraterna o carità.

1. - « Presenza di Dio e di Don Bosco... »

a) Alla presenza di Dio... Don Bosco scriveva a Don Fagnano, futuro Prefetto Apostolico in Patagonia, in una interessante lettera del 1885: « Devi incessantemente meditare e tenere nella mente e nel cuore, *il grande pensiero: Dio mi vede!* ». E a tutti i capitolari, l'anno prima, aveva detto e inculcato: « *Ognuno eseguisca i doveri del suo ufficio alla presenza di Dio* » (*M. B.*, XVII, 640; 187).

Tra le virtù principali proposte dalle Regole allo studio delle Novizie e alla pratica delle Professe, Don Bosco lasciò proprio questa: « Spirito di orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, *si tengano alla presenza di Dio,* ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza » (*M. B.*, XVIII, 212).

Visitando le Suore di Lanzo nel 1878, alle cuciniere disse, tra l'altro: « Marta e Maria! *Siete Marte, ma dovete essere anche Marie...* ». E poi spiegandosi lepidamente con un esempio molto concreto, soggiunse: « E le pietanze che preparate, sapete farle ... *pietanze di Paradiso?* Ci vuole poco, sapete? Basta santificarle con la retta intenzione, *con atti di unione al Signore e alla Madonna,* e... con il farle meglio che potete! » (ivi, p. 208).

E poi, mi pare a Don Vespignani, che domandava quale fosse il rimedio più potente da raccomandare ai giovani per non cadere in peccato, Don Bosco avrebbe risposto: « *La presenza di Dio! Il pensiero che Dio ci vede! Se questo non basta, non so quale altro mezzo possa bastare!...* ».

Perciò, nel 1871, Don Bosco aveva anche dato questo incarico a Don Garino per Don Cerruti, Direttore di Alassio: « *Di' a Don Cerruti che non lasci di fare ogni anno una o due prediche ai giovani sulla presenza di Dio!* » (*M. B.*, X, 32).

Della stessa idea era la Madre Mazzarello... Ed è notoria la sua insistenza su questo punto.

b) Alla presenza di Don Bosco... Perchè la Santa Mazzarello dice: Viviamo alla presenza di Dio e *di Don Bosco?* E' un po' lo stesso motivo, io penso, per cui San Paolo diceva ai cristiani, che se volevano imitare Gesù Cristo, cominciassero a imitare lui stesso: « *Imitatores mei estote... sicut et ego Christi!... Sicut habetis formam nostram!* » (I Cor. IV, 16; Philip., III, 17).

Gli esempi dei Santi, infatti, che abbiamo sotto gli occhi, ci avvicinano tanto al Modello divino! « E' incredibile — scrive il biografo del nostro Santo Fondatore — *la potenza che esercitava sugli animi affranti il pensare a Don Bosco* e all'efficacia delle sue preghiere, nonchè il desiderio di far onore alla Congregazione, a cui si sentivano tanto avvinti » (*M. B.*, XVII, 640).

E per questo, come la Santa Madre Mazzarello, dobbiamo essere profondamente convinti che Don Bosco — se ricordato e invocato — continua a esercitare dal Cielo, e con tanto maggiore efficacia, quella sua influenza, che già esercitava sulla terra: « *Il nostro buon Padre* — ella diceva — *dove passa e dove sta, fa sempre del bene!* » (*M. B.*, XIII, 209).

2. - « Osservanza dei Voti e delle Regole... »

E' questa la seconda promessa, la più cara e più preziosa, che le Figlie religiose possano fare alla loro « Madre » e Confondatrice! Ma è anche il pegno più sicuro da cui possano giudicare della salvezza eterna di se stesse e della loro santificazione e perseveranza.

a) Le Regole. - Il pensiero essenziale della Mazzarello in proposito è questo: *nelle Regole la Figlia di Maria Ausiliatrice è certa di trovare Dio, la Madonna e Don Bosco: la propria salvezza, la propria santificazione, e, quindi, la propria felicità!*

« Vedete — diceva una volta indicando la Regola non ancora

stampata! — in questa Regola che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro: vi sono indicati *tutti i mezzi per farci sante,* e, *se la pratichiamo proprio bene,* siamo sicure di andare in Paradiso. Più tardi si farà stampare; *ma a noi che importa che sia ancora manoscritta? Purchè sia stampata nel nostro cuore... Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare tutto il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito* ».

E ne dà esempio. « Vedete? Qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perchè una Suora deve essere silenziosa? *Per poter unirsi più facilmente a Dio,* e parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli i suoi insegnamenti. Che se una Suora non parla, *ma pensa alle cose del mondo,* e si perde in pensieri vani, inutili, o sta investigando *quello che si farà o si dirà di lei,* se pensa alla buona riuscita di un lavoro o ad una parola udita qua o là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? *Eh, no: perchè avrà taciuto materialmente,* ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio ». Quanto tempo sciupato! E così per il resto.

Nella casa di Mornese questo impegno formale e fervoroso della Professione Religiosa era richiamato continuamente da un cartello affisso dal Direttore nei passaggi principali con questa scritta: « *Ogni religiosa dev'essere copia vivente della santa Regola!* ». E noi sappiamo che Don Rua aveva fatto così... che divenne famoso per questo... e che per questo verrà canonizzato!...

b) I Voti. - Ora delle Regole bisogna assimilare, soprattutto, quelle che mirano alla pietà... e ai santi Voti: alla povertà... all'obbedienza... alla castità...

aa) Pietà... - *In chiesa?* Ecco una parola viva che la Santa Madre soleva ripetere: « *Con lo sguardo e con lo spirito cerchiamo di vedere il tabernacolo, e salutiamo Gesù,* che sta là rinchiuso per nostro amore!... ». Tanto più, quando è esposto.

E *per i Sacramenti e la Confessione?* Ecco: « Alcune — dice ancora la Madre saggia — fanno consistere l'emendazione nel

confessarsi di tante piccolezze, che stancano solo il confessore: e poi, uscite appena di chiesa, *non si ricordano neppur più dei propositi fatti,* e sono sempre da capo. *Bisogna, mie care, fare l'esame col cuore, e non solamente con la testa.* Bisogna, insomma, che *mettiamo la mano a medicare le piaghe* del nostro cuore, *e allora non avremo più a lagnarci di non provare in noi il fervore dell'amor di Dio:* perchè il Signore si farà *sentire* al nostro cuore a misura della nostra corrispondenza ».

bb) POVERTÀ... - Basti ricordare Mornese, e... ispirarsene! Forse non sarà necessario tornare indietro a imitare, *anche materialmente,* tanti sacrifici: i tempi camminano, e certi miglioramenti possono diventare oggi la cosa più ordinaria (vedi già a Mornese l'introduzione del... caffè - latte!). Eppure, relativamente, *anche oggi occorrono spesso dei sacrifici:* e, *sempre,* occorrerà *lo stesso spirito.* Senza far confronti o calcoli egoistici, accogliamoli, quindi, anche oggi — qualunque essi siano! — con lo stesso — santo ed immutabile — spirito di ieri!

Come a Mornese, così facciamo sempre e in tutto il mondo salesiano!... Combattiamo il desiderare e, soprattutto il pretendere!... Amiamo il Vangelo vissuto da Gesù, e predicatoci da San Paolo con quelle parole: « *avendo da mangiare e di che coprirci, stiamocene contenti....* » (I *Tim.,* VI, 8). Contenti nell'*interiore possesso di Dio!* e nell'*attesa delle dovizie di gloria e di felicità,* preparateci da Cristo... « *Paratum in vobis revelari in Coelis!* » (I PET., I, 5).

Anche materialmente parlando, questo nostro povero corpo — santificato e alimentato quotidianamente dalle carni immortali e immacolate di Gesù Eucaristico — *è destinato alla risurrezione, allo splendore, all'immortalità, alla pienezza della vita e alla gloriosa e trionfale assunzione fra le schiere infinite degli Angeli, dei Santi e delle Sante del Cielo!* Con questa fede e *con questa sicura speranza in cuore,* quale povertà potrà mai farci paura?!...

cc) CASTITÀ... - La verginità santa e santificata nell'amore a Cristo, Sposo Celeste, Agnello Immacolato, è la gloria delle

anime consacrate, sorelle di Gesù, spose dello Spirito Santo, figlie predilette del Padre!... Per essa le vergini sante sono altrettante « Madonne » viventi! A titolo specialissimo, sono altrettante Mamme di Gesù!... « *Quicunque enim fécerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est!* » (MATTH., XII, 50). Esse, infatti, non solo *fanno la volontà* del Padre, ma ne seguono anche il desiderio, *i consigli.*

Inoltre — ammonisce Don Bosco — *senza castità non si può essere Salesiani!* Mani sempre in alto, adunque, in alto il giglio, come vide Don Bosco nel sogno... (*M. B.*, VIII, 34; cfr. XII, 529; VI, 972).

Su questo punto delle Regole, somma è la nostra responsabilità: per l'anima propria anzitutto... *e somma è la responsabilità del nostro esempio nella delicatissima missione di educatori o di educatrici!*

In casi di pericolo, la piena e pronta apertura, filiale e confidente col confessore per la *coscienza,* e anche con la Direttrice o l'Ispettrice, per eventuali utili rimedi o *aiuti esterni,* sarà — con l'umiltà e con la preghiera — la più sicura salvaguardia.

Dell'obbedienza, diremo subito nel punto seguente:

3. - « Concordia: nella filiale obbedienza e nell'unione fraterna... »

a) Obbedienza... L'espressione completa della Santa Madre Mazzarello è questa: « Amate la vostra Direttrice (e ogni altra Superiora) e consideratela *come se fosse la Madonna!* ».

Sì, obbedire alle Superiore come alla Madonna in persona!

Alle Suore anziane — e la cosa vale altrettanto, se non di più, per le giovani, ovviamente — la Madre morente diceva: « A voi, ecco i tre avvisi: in primo luogo... temo che quando non ci sarò più io, sorgano gelosie di preminenza... Fin tanto che c'era fra voi questo povero straccio che vigilava, questo pericolo non c'era... ma ora potrebbe esserci. *Lo so che la nostra Congregazione è della Madonna,* e che la Madonna vi aiuterà sempre: *ma voi fate la parte vostra: obbedite volentieri a chi*

sarà destinata dai Superiori a dirigervi... Vi raccomando l'unione fra voi: amatevi, amatevi le une le altre; sostenetevi sempre... ».

Si ricorda che la Madre, prima di andare a dormire, passava a deporre la chiave della casa ai piedi di una statuetta della Madonna. Quando Don Bosco l'aveva già fatta Superiora, ma col semplice titolo di « Vicaria », le aveva detto come ciò significasse che *la vera Superiora della Congregazione era la Madonna.*

E' assolutamente necessario che tutte le Suore sentano, profondo, questo *senso di disciplina,* il quale in fondo *è il segreto della forza della Congregazione!* Una disciplina di ferro e di forza è la legge dei nemici di Dio... Ma più solida ancora deve essere una *disciplina di amore e di coscienza,* quale è appunto, la legge del Vangelo e del Regno di Dio: « *Regnum enim in se divisum... desolabitur!* » (Luc., XI, 17).

Ricordate il sogno della « filossera » (*M. B.,* XII, 479): che parole roventi contro i mormoratori, gli inosservanti e i disobbedienti! I Superiori devono essere « padri » e le Superiore « madri ». Ma anche i sudditi devono essere « figli » e « figlie ». E i figli e le figlie, degni di questo nome, sono obbedienti e amanti. Figli disobbedienti, non sono figli, ma — come dice Don Bosco — la più « dolorosa corona di spine! » (*M. B.,* VIII, 40).

Vero è, come abbiamo già ricordato, che Don Bosco e la Mazzarello raccomandavano ai Superiori di assecondare le inclinazioni dei sudditi: ma non di favorire i capricci e le voglie individuali. E poi, anche solo in vista del lavoro più confacente e più utile per la Congregazione, *il giudizio resta al Superiore responsabile.* Ai dipendenti, invece, di fronte all'obbedienza, Don Bosco e la Mazzarello inculcano quest'altro principio religioso e di disciplina: « *Rinunciamo alle propensioni individuali e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo* » (*M. B.,* X, 1071).

Il *bene comune* può esigere anche questo sacrificio. E in questo senso Don Bosco arriva ad affermare: « *Bisogna che il Superiore possa disporre a suo piacere degli individui* », secondo le esigenze del ministero o del lavoro. Dio ricompenserà.

b) Carità e unione fraterna... L'abbiamo già udito dalla Santa Madre: « Vi raccomando l'unione: amatevi, amatevi! ». E' il medesimo divino ritornello di Gesù: « *Hoc est praeceptum meum... In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis: si dilectionem habueritis ad invicem!* » (Jo., XV, 12; XIII, 35). E' il ritornello del nonagenario Evangelista San Giovanni: « *Fratres diligite alterutrum!* ».

Ecco quanto tesoro di sapienza e di amore in quelle poche parole della Madre, non dettate certamente dalla carne e dal sangue. Essa ricordava inoltre alle Suore: « *Siamo tutte sorelle della stessa famiglia, figlie dello stesso Padre, ed egualmente consacrate a Gesù Cristo! Dobbiamo quindi tutte egualmente lavorare, volerci bene, ed essere pronte al sacrificio.* Ricordiamoci che il nostro buon Padre ha fatto, sul principio del suo Oratorio, tutti i mestieri, persino il servo dei giovani ».

E poteva aggiungere, per chi temesse troppo di sembrare un *lavapiedi* del suo prossimo: ricordate che Gesù Cristo, Uomo - Dio, ha... *lavato i piedi ai suoi Apostoli!*

Non vi è fors'altro migliore commento, a tale proposito, che questo esempio della medesima Santa, che scegliamo fra i tanti nella sua vita.

Il 16 giugno 1874 erano partite per Torino Suor Emilia Mosca e Suor Rosalia Pestarino ad affrontare *l'abilitazione magistrale* alle pubbliche scuole. *Il miraggio del titolo e la cultura potevano indurre la comunità a lusinghe d'amor proprio e a varietà di criteri di valutazione.* La « Madre » prevenne il pericolo, *umiliando se stessa ai più modesti servigi,* di cucina e di lavanderia, fino a *zappare nell'orto ed anche a spazzare la stalla!*

Viene da ricordare una proposta, che Don Rua fece una volta a Don Bosco: di mettere, cioè, due classi di Coadiutori... Ma Don Bosco, pronto e reciso, da *Padre,* il quale voleva solo che regnasse la carità come tra *fratelli tutti uguali,* troncò ogni questione, dicendo: « *Non posso ammettere due classi di Coadiutori!...* » (*M. B.,* XVII, 373).

Carità fraterna, adunque, e concordia perfetta. Ma quale il *segreto?* Ecco: « Una figlia — scriveva la Madre nel 1880 — *una figlia che ama veramente Gesù, va d'accordo con tutti* ».

4. - « Procurare molte e sante vocazioni... »

Il buon esempio della filiale obbedienza e di questa carità, concorde e allegra, fruttifica vocazioni!
« *Da mihi liberos, alioquin moriar:* dammi dei figli, altrimenti ne muoio! » (*Gen.*, XXX, 1). Così dice la Congregazione alle sue Figlie. Ognuna di voi prenda a cuore questa fondamentale preoccupazione.

a) Vocazioni scelte. - La Madre Mazzarello affidava specialmente a San Giuseppe, tra l'altro, la *liberazione dai soggetti non adatti* alla vita religiosa dell'Istituto. Tuttavia, se è vero che la liberazione di un Istituto dalle vocazioni difettose è indubbiamente un segno di predilezione da parte di Dio, resta però anche una grande sofferenza per chi ha speso e spende la vita per coltivarle, come soffre il giardiniere all'intristire di un fiore e, più ancora, il frutticoltore al bacar della frutta buona e matura. La Santa Madre ebbe anche qualche pena di questo genere.

Ma le Figlie, in questa preghiera, fanno alla Madre la promessa più bella: quella di procurare, *col loro esempio di gioiosa e generosa carità vicendevole,* non già poche e buone, bensì *molte e sante vocazioni.* Come già diceva Sua Santità Pio XI per i Sacerdoti: « molti e ottimi! ». E l'esempio della nostra vocazione vissuta è proprio il mezzo migliore perchè tante vocazioni latenti si rivelino, oppure nascano e germoglino, come da un seme fecondo, che Dio getta così, proprio per mezzo nostro, in un terreno fertile da lui preparato. Istituti ed Oratori son altrettante serre, in cui coltivare così le vocazioni! Bisogna poi conoscerle, seguirle e coltivarle... E non spaventarsi alle prime difficoltà, nè a qualche inevitabile fallimento.

b) Vocazioni povere. - In particolare non bisogna aver paura per la *povertà di certe vocazioni, se sono vere vocazioni.* Diceva Madre Petronilla a Don Bosco, il quale le domandava notizie sulle vocazioni a Borgo San Martino: « Ne vengono, caro Padre... ma tutte, o quasi tutte, a mani vuote! Come si fa a

mantenerle? ». E Don Bosco, levati gli occhi al cielo: « Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! *Non respingiamo mai nessuna per la povertà.* Se noi pensiamo alle vocazioni, la Divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. *Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni povere, faranno ricco l'Istituto!* ».

Quelle, pertanto, che hanno la responsabilità di decidere — le Superiore e le Direttrici (senza parlare qui dei Confessori) — chiedano spesso a Dio il dono di speciali lumi celesti e di soprannaturale *intuizione* e *prudenza,* come lo aveva notoriamente Don Bosco Santo, e come l'aveva la Santa Madre Mazzarello... perfino, talvolta, contro il parere di Mons. Costamagna!... Sulle vocazioni si vedano alcuni pensieri importanti di Don Bosco nelle *Memorie* (*M. B.*, XII, 329; XI, 300; XII, 561).

c) Una norma pratica. - Don Bosco a Don Pestarino che insisteva per avere un criterio, *una norma pratica per la scelta delle vocazioni* fra le giovinette, diede questa norma generale, ma fondamentale: « *Quelle che sono obbedienti anche nelle cose piccole - che non si offendono per le correzioni - e che mostrano spirito di mortificazione* ». E la Santa Mazzarello, morente, sottolineava ulteriormente l'indispensabile *sincerità* e *giovialità;* diceva alle Novizie e alle Postulanti: « State buone, state buone! State sempre allegre e schiette ».

Ora, se in queste doti e virtù, le Figlie daranno per prime l'esempio luminoso e costante, le vocazioni fioriranno con la massima spontaneità... come al calore del sole (*M. B.*, XII, 329).

CONCLUSIONE

« E Tu, che fin dalla nascita, come attesta il Tuo nome, fosti accetta al Signore e alla Vergine, implora per noi da Dio e dalla nostra cara Ausiliatrice una morte dolce e serena, affinchè possiamo venire tutte a godere con Te, in eterno, il nostro Divino Sposo Gesù, nel bel Paradiso. Così sia ».

L'ispirazione prima di questa finale, col suo elevato sospiro allo Sposo Celeste, mi venne, di fatto, da una occasionale audizione alla radio della famosa intervista di Sergio Zavoli al « Carmelo » di Bologna sul tema « Clausura ». Verso la fine, alla domanda fatta a quelle contemplative (che avevano subìto l'intrusione, per quanto delicata, del mondo profano, nel loro Paradiso claustrale), se non temevano la morte, se non avevano una specie di ansia della morte, una per tutte rispose: « Ansia no, desiderio sì... Se il Signore desiderasse che io campassi mill'anni, non avrei difficoltà alcuna; ma ci pensa come sarà bello quel momento per noi? Incontrarsi con Colui, per il quale abbiamo vissuto, per il quale abbiamo tanto sofferto, al quale tutte ci siamo consacrate?... *Io non vedo l'ora di vederlo!... e d'incontrarmi con Lui!...* Dev'essere qualcosa di grandioso e di stupendo! »...

1. - « Mistico amore per il Celeste Sposo, Gesù... »

Ora tale finale, o conclusione, è perfettamente in tono con lo spirito della nostra Santa, e dello stesso Fondatore Don Bosco.

E' da ricordare che Don Bosco nel 1875, a predicare i primi Esercizi spirituali delle Figlie di Maria Ausiliatrice aveva invitato *un Carmelitano,* Padre Emilio, associandolo a Don Cagliero, come per fondere bene insieme lo *spirito contemplativo* e lo *spirito attivo* delle sue Figlie, lo spirito di Santa Teresa e quello di San Francesco di Sales.

Se la prima parola di questa preghiera — « O umilissima vergine » — coglie e caratterizza, subito e in pieno, la *virtù base* di tutta la vita della Santa, ossia *l'umiltà,* la conclusione, con questo anelito costante al Cielo, ne coglie positivamente *tutto l'ideale* e l'incessante palpito d'amore per Dio!

Già da piccola, non ancora dodicenne, Maria Domenica aveva fatto, senza alcun permesso, e per sempre, il suo voto di verginità a Colui che già ne aveva rapito tutto il cuore innocente:

« Io non capisco — diceva più tardi all'amica Petronilla — perchè alcune domandino il permesso e per un certo tempo: *io non ho mai domandato niente a nessuno, e lo feci in perpetuo fin da piccolina,* in una delle mie prime Comunioni, *ignorando che ci volesse il permesso. Che abbia fatto male?...* ». Anima bella! Gesù l'aveva prevenuta con la grazia, la quale opera meraviglie anche fuori, e al di sopra di ogni scienza!...

L'anno della sua morte — 1881 — il suo cuore le dettava queste parole, scritte a una missionaria: « Il nostro unico scopo è di perfezionarci e *farci sante per Gesù!* ». E l'anno precedente, quasi presaga scriveva con serafico candore: « Presto ci troveremo a quell'ora... noi felici se saremo state vere Suore: *Gesù ci riceverà come uno Sposo riceve la sua sposa!* ».

2. - « Fin dalla nascita accetta al Signore... »

Perfino il nome che le fu imposto nel Battesimo il giorno stesso della nascita — 9 maggio 1837 — esprime come la Mazzarello fosse accetta al Signore (*Domenica*) e alla Vergine (*Maria*). I genitori, imponendole i nomi di Maria Domenica, volevano ricordare il nonno paterno, di nome Domenico, e la nonna materna, di nome Maria. Ma fu la Madonna che, nel mese a lei consacrato dalla pietà dei fedeli, prendeva così a coltivare il tenero *fiore di maggio,* fin dal primo sboccio, con particolare predilezione: e ciò perchè, rispondendo al significato del secondo nome, Maria Mazzarello fosse davvero *domenica,* cioè tutta del Signore (Cfr. Favini, op. cit., pag. 18). Maria era la primogenita, e fu seguita da altre tre sorelle e tre fratelli.

Anche il Sommo Pontefice Pio XI, il 31 luglio 1937 (primo centenario della nascita), dopo il decreto « *de tuto* », affermava: « *Dalla prima età fino alla morte* Maria Domenica Mazzarello cercò con l'orazione la vera sapienza, che è Dio, non quella di questo mondo, che è stoltezza. E Dio le concesse abbondantemente tale sapienza, sia con interni impulsi, sia dandole in San Giovanni Bosco *un Dottore sapientissimo,* sotto il cui magistero raggiunse il culmine della perfezione cristiana e religiosa ».

3. - « Morte dolce e serena... »

Tale fu la morte della Santa. Tale morte implori pure per ciascuna delle sue Figlie. « *Caro Sposo Celeste!* — diceva già ormai in fin di vita — ... *Ah, se vi conoscessero, come ora io vi conosco!* ». Serenissima fino all'ultimo, la *memoria* le serviva perfettamente. Ma sembrava che godesse anche di *lumi speciali.* Avendo Don Cagliero deciso di partire, la Madre tuttavia assicurò: « Don Cagliero non partirà, se non quando sarò partita io! » « *Desidero di morire in un giorno di sabato* », aveva detto. E così fu. Carezze di Provvidenza, anche queste, per addolcire le pene della morte.

Un rilievo, che sembra avere tutto il profumo di una delicatezza divina, è questo: l'innamorata di Gesù Eucaristico, ancora giovane, andava a trovarlo, e a sentire la Messa di buon'ora, anche... alle *due di notte!* Di ricambio, lo Sposo Eucaristico la volle visitare ancora un'ultima volta con la Comunione, proprio, alle *due di notte.* La notte del sabato 14 maggio 1881, l'ultima notte, pure alle *due,* la Santa ebbe un'ultima lotta dello spirito, ma questa fu coraggiosamente e vittoriosamente superata, aprendole le porte del Paradiso, al canto di « *Chi ama Maria, contento sarà!* »... Le sue ultime parole furono: « Oh, Padre! Addio!... me ne vado!... ». « Componetemi!... A Dio!... A Dio!... Arrivederci in Cielo! ». « Gesù!.. Giuseppe!... Maria!... ».

Tale la morte, veramente dolce e serena, della Santa. La implori per tutti noi, implorandoci gli stessi sentimenti della sua ultima Comunione: « *Oh, Gesù caro, Gesù amabile!... Ricordatevi che sono vostra, sia che io viva, sia che io muoia!... Ricordatevi, Maria, che io sono vostra Figlia!...* ».

E se avremo anche noi, come lei, qualche prova? La vinceremo per la misericordia di Dio, ed anche per la intercessione della « Madre » che ripete a tutte le sue Figlie — molto più ora che è certamente nella gloria — ciò che diceva al Cagliero: « Se poi andrò in Paradiso, come spero... *le prometto che se ne accorgerà!* ». Noi, però, ricordiamo pure la sua più essenziale raccomandazione: « *Se vogliamo che la nostra morte sia dolce, prepariamoci fin d'ora* ».

4. - Ultimi colpi d'ala

Tali sono alcune brevi frasette, con cui termina questa *Preghiera della Figlia di Maria Ausiliatrice alla Santa Maria D. Mazzarello,* e che, non solo non sono prive di significato, ma sono dense di suggestione e di elevazione mistica.

a) « Con Te in eterno... »

Queste parole, che ricordano pure il noto appuntamento che Don Bosco dava ai suoi Figli, vogliono alludere, qui, all'« Arrivederci in Paradiso » della « Madre! ». Nella prima redazione della nostra Preghiera, si leggevano queste parole: « ... Affinchè possiamo venire a fare per sempre a Gesù *quella grande festa,* che spesso augurasti alle tue Figlie, tutte insieme riunite con te nel bel Paradiso! ».

Di fatto, così scriveva la Madre alle sue Figlie lontane. E tale era la festa a cui unicamente, sinceramente aveva anelato in tutta la sua vita. Alludendo alle feste fattele dopo il suo ritorno dalla Francia, diceva: « Un mese fa avete fatto tante feste... ed ora vedete dove vanno a finire le feste... Attacchiamoci soltanto al Signore! ». « Verrà il giorno beato — aveva scritto ad una Suora — che staremo sempre insieme di spirito e di corpo! ». E ad un'altra scriveva: « *Pensate a quella grande festa che faremo quando saremo tutte riunite insieme in Paradiso*! ».

b) « Viva Gesù! Viva Maria!... »

Così si chiude la preghiera. Voi conoscete la storia di questo saluto. L'accenno solo brevissimamente. Fu Don Costamagna che, un giorno, venne a sapere *da un frate francescano* del convento di Voltaggio, che fra i religiosi c'era l'uso di salutarsi con « *Vivat Jesus!* »: *Viva Gesù!* cui rispondevano: « *In cordibus nostris semper!* »: *Sempre nei nostri cuori!* Lo propose alla Comunità, e ne venne il saluto tradizionale fra tutte le Figlie

di Maria Ausiliatrice: « Viva Gesù nei nostri cuori! », con la risposta: « Viva Maria, nostra speranza! ». Il saluto si abbrevia abitualmente in « Viva Gesù! » e « Viva Maria! ».

c) « Così sia!... »

Anche questo merita una parolina di commento, brevissima: ma splendida, sublime. *Così sia!* Ciò vuol dire: volontà di santità, e a tutti i costi! Tutte sante per arrivare, appunto, a quella grande festa da fare per sempre allo Sposo Celeste Gesù; e per arrivarci tutte insieme... riunite con la Madre..., tutta la Congregazione, senza che alcuna manchi all'appuntamento.

La Congregazione, infatti, in questo mondo è sempre come nel suo « Noviziato! ». Non fa mai, quaggiù, la Professione perpetua, ma solo temporanea! Tutto il mondo, infatti, è temporale, ed è temporale tutto quello che si fa in questo mondo. Ma alla fine, « *quando tempus non erit implius* » (*Apoc.*, X, 6), allora tutta la Congregazione sarà trapiantata in Cielo, e allora si farà da tutte la *Professione,* non dico perpetua, ma... *eterna!*

E la formula sarà questa: « Santo... Santo... Santo è il Signore, lo Sposo nostro Gesù! Gloria al Padre... al Figliuolo... allo Spirito Santo... nei secoli dei secoli! Così sia!... Amen... Amen!... Alleluja!... (1).

---

(1) Cfr. *Memorie Biografiche*, X, 1086, un pensiero di Don Bosco sulla Comunione dei Santi in una Congregazione religiosa.

« *Memor esto Congregationis tuae, quam possedisti ab initio* ».
(Ps., LXXIII, 2)

II. - Commemorazione del centenario del primo Laboratorio diretto da S. Maria D. Mazzarello (1861 - 1961)

Conferenza del Rev.mo Don Nazareno Camilleri, del Pontificio Ateneo Salesiano, tenuta a Nizza Monferrato, nell'*Istituto di Nostra Signora delle Grazie* delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 27 maggio 1961. Erano presenti oltre le Suore, anche le numerose Alunne.

Omaggio

alla Reverendissima

Madre Angela Vespa

Quinta Superiora Generale e fervida promotrice

delle opere di

Santa Maria Domenica Mazzarello

Introduzione

Se la semplicità è propria di tutti i Santi, direi che lo è in grado eminente della nostra Santa Maria Domenica Mazzarello. E' questo che rende difficile il parlarne. D'altra parte, la semplicità è anche una proprietà di Dio. Sapete che Dio è semplicissimo, eppure Egli è infinitamente ricco: è semplice, ma infinito!

Si direbbe che nei suoi Santi, spesso, Dio lasci apparire quasi soltanto la semplicità, come per far capire che le grandiosità, che vediamo da loro operate in tanta semplicità di vita, non sono frutto della povera natura umana, ma frutto di quel Dio, appunto, in cui la semplicità si unisce alla sua infinita ricchezza e onnipotenza. Ciò dimostra come i Santi sono veramente grandi amici e grande amiche di Dio. E' ciò che vedremo, in modo particolare nella nostra cara Santa Maria Domenica Mazzarello.

E notate subito, come la Mazzarello abbia fatto molto presto a divenire quella figura gigantesca di santità, che ella è. Poichè, infatti, ella ha concluso tutta la sua corsa in soli quarantaquattro anni!... Anzi, se ne consideriamo la vita vissuta nell'ambito della Famiglia Salesiana, molto di meno: professa nel 1872, Superiora Generale nel 1874, morta nel 1881: in meno di un decennio ella ha fatto tutto!

E' un po' lo stile salesiano. Lo stesso, infatti, si può dire di vari altri Santi e Servi di Dio della nostra Famiglia Religiosa. Pensate a Don Beltrami, a Domenico Savio, a Zeferino Namuncurà, a Suor Teresa Valsè Pantellini, a Laura Vicuña. Don Bo-

sco è andato avanti, è vero, con gli anni; ma dietro di lui molti giovani, anzi giovanissimi hanno dato, e danno la scalata agli altari! Così pure fece la Mazzarello. Ella morì a soli quarantaquattro anni; ma in lei la Grazia cominciò molto presto ad operare.

I primi inizi? Uno dei suoi primi atti più consapevoli è quello compiuto all'età di quindici anni: quando consacrò la sua verginità al Signore.

A ventitrè anni notiamo un altro episodio su cui ritorneremo: quello della sua malattia, la quale decise addirittura di una svolta, che ebbe, a sua volta, estreme conseguenze ed una estrema e storicamente provvidenziale importanza positiva.

A trentacinque anni Maria Domenica fa la sua prima Professione religiosa e, dopo due anni — 15 giugno 1874 — eccola già prima Superiora Generale di una nuova Congregazione, che ebbe come germe un piccolo e modesto, anzi modestissimo, laboratorio di sartoria per fanciulle.

Sono corse da gigante, queste. Sono dei voli meravigliosi!

Noi vogliamo fare oggi la Commemorazione dell'Opera svolta da questa Santa, guardando, quindi, non già in avanti quasi profeticamente verso il futuro, ma piuttosto all'indietro, storicamente vagliando un primo secolo ormai passato. Perciò, mi pare, è quanto mai opportuno cercare insieme di renderci un pochino conto delle proporzioni odierne dell'Opera della Mazzarello, per poter intuire e, vorrei dire, sentire tutta la ricchezza, che era in quel primo inizio, apparentemente così modesto.

Noi pertanto in due parti distinte vedremo:

1º - *l'Opera della Mazzarello, oggi:* e cioè *a)* la prodigiosa secolare fioritura dell'Istituto, e, in questa luce *b)* la figura della Santa Confondatrice; faremo poi,

2º - *la Centenaria rievocazione: a)* della prima Visione e *b)* del primo Laboratorio.

Concluderemo, raccogliendo di questa rievocazione secolare il vivo « messaggio » per il secolo nuovo che oggi si apre, e che la Provvidenza offre — fiduciosa — al vostro zelo!

PARTE PRIMA

L'OPERA DELLA MAZZARELLO, OGGI

Veramente modeste ne furono le origini, se pensiamo che, in fondo, noi stiamo commemorando il centenario di una malattia — di una *misteriosa malattia* — che di tutta l'istituzione fu la provvidenziale, per quanto indiretta, occasione determinante. E' proprio così! Ma questo '61 è pure, e soprattutto, il centenario di una *visione* e di un *primo Laboratorio*. Noi considereremo, distintamente, l'una e l'altro.

Ma prima vogliamo gettare uno sguardo sullo sviluppo dell'Opera oggi.

1. - Prodigiosa fioritura secolare.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come ben sapete, ebbe inizio con un minuscolo germe: con un piccolo abbozzo di Laboratorio. Poi si aggiunse un Oratorio, e poi, ancora un Orfanotrofio, un Ospizio. Alla distanza di un secolo, le proporzioni sono diventate veramente imponenti.

L'Istituto, già dal 1877 (1), cominciò a stampare l'*Elenco*

---

(1) Secondo le *Memorie Biografiche*, XV, 353, « nel 1881, sull'esempio dei Salesiani, che così facevano dal 1872, le Figlie di Maria Ausiliatrice *cominciarono* a stampare il loro Annuario o *Elenco generale* delle Suore e delle Case ». Ma nel volume XVIII, 610 delle medesime *Memorie*, si legge che: « le Figlie di Maria Ausiliatrice... avevano *cominciato* a stampare il loro *Elenco generale* nel 1877 ». Informazioni attinte all'Archivio del Consiglio Generalizio ci confermano che la data giusta dell'edizione di stampa del *primo Elenco generale* è quella del 1877.

generale delle Suore e delle loro Opere. Da quello ricaviamo le indicazioni dello sviluppo ascensionale di quel primo germe, che poi divenne albero gigante.

Nell'anno 1881 (è l'anno della morte della Confondatrice), il catalogo dava quasi un centinaio di Professe perpetue, una sessantina di Professe temporanee, e più di 60 Novizie. In tutto oltre 200 Suore, divise e distribuite in 28 Case (*M. B.*, XV, 353). Pensate: in pochi anni, questa giovane malata, guarita da poco, mette mano ad una grande Opera, e in così breve tempo, in meno di un settennio, riesce a realizzare ben 28 fondazioni. Dico 28 Case religiose! E qui, a me viene da fare un paragone (fra i Santi i paragoni non sono odiosi!) con Santa Teresa d'Avila. Questa grande Santa, la grande Riformatrice del Carmelo, fece essa pure un numero quasi uguale di fondazioni, 28 - 30; non già però in un settennio, ma in un ventennio. La Mazzarello fece, si può dire, tre volte tanto, illetterata com'era e con così pochi mezzi! Vedete la semplicità! Vedete come Dio mette bene in luce la sua potenza divina, in questa semplicità di mezzi umani, già fin dall'inizio?

Passiamo oltre. Andiamo avanti solo di un altro settennio. Siamo alla morte di Don Bosco, 1888, e troviamo tutto più che duplicato! (*M. B.*, X, 646 e XVIII, 610). Sono circa 200 le Professe perpetue, circa 200 quelle triennali, e un centinaio le Novizie. Un complesso, dunque, di 500 Suore: sono esattamente 520, e queste sparse in più di 50 Case.

Facciamo ora un salto in avanti ancor più grande, anche per fare più presto e venire più vicino a noi.

Nel 1951, quel primo Laboratorio, quelle prime 28 Case, divenute 7 anni dopo 51, erano cresciute ancora di molto; e anche quelle prime Suore erano già diventate più di 12.000. Quasi 13.000 in 60 anni! E come se ciò non bastasse, nell'ultimo decennio — dal 1951 ad oggi, 1961 — un altro balzo: quasi altre 4.000 Suore si sono aggiunte, raggiungendo il totale — tra Professe e Novizie — di oltre 17.000.

Da ciò risulta un rilievo importantissimo. Questo albero gigantesco dell'Istituto delle Suore Salesiane non fa come fanno

i grandi alberi materiali. Mentre questi, quando passano un secolo di vita, incominciano ad invecchiare, a disseccare e a diminuire di vitalità, quello, al contrario, va rinvigorendo sempre più, moltiplicando la sua fecondità di vocazioni.

E infatti, un computo che ho fatto una volta, mi aveva dato presso a poco, se non erro, questo risultato: mentre il ritmo della crescita già nei primi decenni — 1888 - 1940 — era di oltre un migliaio *ogni dieci anni*, negli ultimi decenni esso è stato costantemente di circa un migliaio *ogni cinque anni*. Quando poi, per circostanze straordinarie, o mosse da uno speciale soffio dello Spirito Santo — come nel quinquennio che precedette la Beatificazione (20 novembre 1938) e la Canonizzazione (24 giugno 1951) della loro Santa « Madre » — le Suore hanno intensificato il loro zelo, con la parola prudente e ardente e con l'esempio edificante e travolgente, allora, invece di un migliaio, in un quinquennio hanno totalizzato circa 2.000 vocazioni. Ed ora, attualmente, si va avanti, col ritmo di almeno 1.500 ogni quinquennio.

Tutto ciò vuol dire, ripeto, che la vitalità dell'albero piantato dalla Santa, anzichè diminuire col tempo, va piuttosto crescendo (2).

---

(2) Crediamo di fare cosa gradita a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice offrendo il seguente quadro sintetico statistico con le rispettive fonti a nostra disposizione: sarà, se non altro, una base per eventuale controllo e rettifica:

1) Alle *prime* vestizioni e professioni, 5 agosto 1872, a Mornese, — *Casa unica* — vestizioni = 15, di cui *professioni triennali* = 11; fra queste Maria Mazzarello (*M. B.*, X, 617). All'elezione della Santa come Superiora Generale, 15 giugno 1874, con 3 professioni nel '73 e altre 9 nel '74, si ebbe un totale di *Suore professe* = 23 (ivi, p, 623 e 636).

2) Alla *Morte di Madre Mazzarello*, 14 maggio 1881, in 9 anni:

Case	N. 26
Suore perpetue	» 97
Suore triennali	» 56
Novizie	» 55
Coadiutrici	» 7

(Cfr. *M. B.*, XV, 353; *M. B.*, X, 646: professe complessivamente = 139; Novizie = 50. Don G. Favini, *Santa Maria D. Mazzarello*, p. 327, ripete

Suore, ma soltanto quelle delle Scuole Professionali e dei Laboratori familiari. Siccome, poi, le numerose Congregazioni religiose sono delle sezioni cospicue di una sola e molto più grande Congregazione, che è la Famiglia di Dio, che è la Chiesa Cattolica, è anche bello pensare a quest'Opera dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice come ad una grandiosa gemma incastonata, con molte altre, in quell'altro vasto complesso cattolico, mondiale, che è tutta quanta la Chiesa di Cristo.

Ho avuto la pazienza di contarle, tutte queste Congregazioni, e anche tutte queste Suore! Ho preso l'Annuario Pontificio, e mi sono messo a contare tutte le Congregazioni di Suore che sono nel mondo. Considerando solo le Congregazioni femminili di diritto pontificio, ossia che dipendono direttamente dalla Santa Sede, e lasciando fuori, quindi, tante altre Congregazioni che dipendono dall'Autorità Diocesana, risulta che oggi, se non ho sbagliato i calcoli, ci sarebbero nel mondo circa 1.400 Congregazioni femminili di Suore. Dico 1.400 Congregazioni, non Suore! Le Suore, invece, raggiungerebbero il numero di quasi un milione e due o trecento mila!

Ebbene, ho fatto, poi, anche un po' di studio comparativo: moltissime di queste Congregazioni sono sotto il migliaio come numero di membri; e ciò perchè parecchie sono molto recenti. Tuttavia, c'è almeno un centinaio di Congregazioni che danno un numero di Suore che varia da circa tre, sei, sette, otto a nove mila. Sempre sotto le 10.000.

Di Congregazioni più grandi, che spiccano per numero su tutte le altre, ne ho trovato soltanto due: *a)* le *Figlie della Carità* (dette « Cappellone »), che sono 42.000; e poi *b)* le *Suore Salesiane,* che sono circa 16.000. Tanto da quel primo germe, così piccolo, così minuscolo; e soltanto dopo cento anni di vita e di feconda fioritura.

E che dire di tante grandi figure di Suore in particolare che, pur in tanta umiltà, come Maria Mazzarello, emersero in un modo straordinario? Non posso elencarle tutte. Basterà qualche esempio, anzi, accontentiamoci di uno solo, o due.

Come non ricordare subito, dopo la Santa Confondatrice, la prima Superiora che le succedette nella direzione dell'Istituto, la Madre Caterina Daghero, già indicata come la futura Superiora Generale dalla medesima Santa? Madre Daghero, che governò per circa 43 anni l'Istituto (1881 - 1924). lo ha più che ventuplicato. Ella portò le 210 Suore a 4.645, decuplicando le Case da 51 a 455. Similmente la Madre Luisa Vaschetti, che succedette a Madre Daghero nel 1924, ricevendo 455 Case e circa 5.000 Suore, è morta nel 1943, lasciando, dopo un ventennio di governo, 10.000 Suore.

Questo sotto il governo di due sole Madri Generali! Ammirate le proporzioni! Si parte da una cosa minuscola, come un chicco di grano, e poi si vede il campo tutto pieno di frumento, che dà da mangiare... a tante anime!

2. - La figura della Santa Confondatrice.
Misteriosità di una malattia.

Tante grandiosità, come vedete, nascono, per lo più, non solo da poco, ma direi perfino dal nulla. Voglio alludere con questo, nel nostro caso, ad una circostanza già sopra accennata. Ricordate come il momento, sia pure occasionale, ma decisivo dell'avvio a quest'Opera, oggi così fiorente, è stato praticamente un momento che avrebbe dovuto, forse, segnarne la morte. Intendo parlare della malattia della Mazzarello.

Era scoppiata un'epidemia di tifo. E Maria Mazzarello, caritatevole, generosa, si era prodigata presso i parenti finchè lei stessa fu pure colpita dal male. Fu allora che, quando guarì, non potendo più dedicarsi al lavoro dei campi, pensò di dedicarsi ad altro. E proprio in quel momento, avvenne la svolta che segnò la strada della sua grandezza. Altrimenti, sarebbe vissuta da brava, da ottima contadina, ma sarebbe rimasta a lavorare nell'ambito della propria famiglia, lei che era la prima di sette figli. Invece no. Da quella circostanza è venuto fuori quell'albero gigantesco che abbiamo descritto e contemplato, e che oggi tutto il mondo ammira.

a) Infirma mundi elegit Deus. - Questo è lo stile di Dio. Come dice San Paolo, scrivendo nella prima lettera ai Corinti, I, 27: « *Infirma mundi elegit Deus* ». Dio fa così, sceglie quello che agli occhi del mondo è debole ed infermo, per poi far strabiliare, con prodigiose opere, coloro che si credono forti. Così fece con lo stesso San Paolo. Piccolo di statura, di presenza molto modesta (2, *Cor.*, X, 19) e, per di più, anche un persecutore. Vedete che cosa ne è venuto fuori? Che conversione! Quasi quasi, appare più grande di San Pietro, che pure era il Capo di tutti gli Apostoli!

E così avviene in Casa nostra. Pensate a San Domenico Savio. Con la sua malattia, venne fuori tutta la luce della sua santità.

E' proprio il caso di parlare della *misteriosità di certe malattie*. Non è una osservazione mia. Questo è addirittura un principio affermato nel Vangelo di San Giovanni, al capo IX, 2. Ricordate la storia del cieco nato, che poi venne guarito? Che cosa avevano domandato i Giudei a Gesù? « Chi è che ha peccato, lui, suo padre, o sua madre, perchè nascesse cieco? ». Ed ecco la risposta di Gesù: « Nessuno ha peccato, nè lui, nè i suoi genitori; ma questa malattia, questa cecità è stata *mandata da Dio per manifestare la sua potenza col miracolo* ».

Così è di altre malattie, che sono volute e destinate da Dio per realizzare i suoi scopi grandiosi.

Ho già accennato a San Domenico Savio, di casa nostra: la sua malattia misteriosa fu l'occasione che fece risplendere tutto il fulgore della sua santità.

Un altro esempio è quello del Servo di Dio Don Andrea Beltrami, colpito da tubercolosi polmonare. Visse sette anni da malato, e poi morì a ventisei anni di età. Ma che prodigi di attività, di santità, di apostolato, in questo Chierico, poi Sacerdote! E fu Sacerdote solo per quattro anni. Aveva, è vero, anche delle doti naturali. Era intelligentissimo: da sera a mattino, una volta, imparò a memoria ben diciotto pagine del Manzoni. In un anno lesse tutta quanta la Scrittura, Vecchio e

Nuovo Testamento, imparandone a memoria centinaia di pagine. Ad ogni modo, sta il fatto che per sette anni egli fu gravissimamente ammalato. Spesso aveva sbocchi di sangue; dormiva, sì e no, da tre a cinque ore; pregava da sei a otto ore al giorno; e lavorava altre sei ore.

Ebbene, nei soli ultimi quattro anni, dal 1894 al '97, pubblicò diciotto libri tra grandi e piccoli, pieni di spirito apostolico. Così malato, era stato incaricato di tradurre i ventisette volumi delle opere di San Francesco di Sales. Aveva anche preparato i progetti per altri cinque lavori, di cui due di grande mole. Sono cose che sembrano incredibili, assurde. Eppure: « *Infirma mundi elegit Deus, ut fortia quaeque confunderet* ». E' la sua potenza che Dio vuole così manifestare nella semplicità, nell'umiltà e nella povertà dei mezzi.

E Don Bosco stesso non aveva egli pure, a soli trent'anni, ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione? (*M. B.*, II, 492). Ma non era quella la sua ultima ora. E lavorò poi, sempre, con tanto zelo, quanto più temeva che gli venisse a mancare il tempo!

Così pure il Cagliero (*M. B.*, V, 104 - 7). A sedici anni è malato, morente, con l'Estrema Unzione. Don Bosco lo va a visitare. Appena arrivato sulla soglia, una visione: una colomba su quel ragazzo, ecc... In breve, Don Bosco capisce che il ragazzo non deve morire. Poi si inoltra e, a metà stanza, ecco un'altra visione: una quantità di uomini di tutte le fogge, vestiti da selvaggi, attornia l'infermo. Più tardi, Don Bosco capì che erano tribù ancora da evangelizzare, dell'immensa Patagonia, grande più di tre volte l'Italia, e della Terra del Fuoco.

E i fatti confermarono le previsioni. Quel ragazzo guarì e divenne il Cardinal Cagliero, il primo Cardinale salesiano, il vero Apostolo della Patagonia. Chi può dire o calcolare il bene che egli ha fatto? E tutto questo, notate, dopo una mortale malattia!

b) La figura della Santa Mazzarello nell'orbita di San Giovanni Bosco.

Così, dunque, fu anche per la Mazzarello. Con quella sua misteriosa malattia, ella diede un'altra svolta alla sua vita. Avvenne

così, lo ricordate, anche a Santa Teresa del Bambino Gesù, prodigiosamente guarita dalla Santissima Vergine, come si legge nella sua autobiografia, *Storia di un'anima,* al capo terzo, prima che entrasse nel Carmelo.

Era Dio, dunque, che così disponeva anche per Maria Mazzarello, perchè l'aveva eletta per fare di lei grandi cose. E Don Bosco ne fu il profeta. Egli fu l'angelo del Signore che doveva annunziare a Maria Domenica ciò che Dio voleva da lei. Voi sapete che Don Bosco, personalmente, non era inclinato ad occuparsi delle ragazze, nè a fondare opere speciali per loro. Ricordate l'episodio? Già da ragazzo, alla Cascina Moglia, egli accudiva il bambino di quei signori. Ma quando, una volta, gli affidarono una bambina, egli non ne volle sapere: « Datemi, disse, dei ragazzi, e ne governo fin che volete, anche dieci; ma bambine non debbo governarne... Io non sono destinato a questo! » (*M. B.*, I, 199).

Ma poi, fattosi grande, cambiò parere. In realtà, proprio lui era stato da Dio destinato anche a questa missione di redenzione. Solo che prima egli ancora non lo comprendeva.

Più tardi, e precisamente nel 1871, terminato il mese di Maria Ausiliatrice, Don Bosco lo capirà definitivamente. Radunati i Capitolari, richiesti, uno per uno, del proprio parere, cominciando da Don Rua, e avuto l'unanime giudizio, che era opportunissimo il provvedere alla cristiana educazione della gioventù femminile come si era fatto per la maschile, il Santo concluse: « *Ebbene, ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle.* E per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'Opera la Casa che Don Pestarino sta ultimando a Mornese » (*M. B.*, X, 597).

Ma già prima, giusto cento anni fa, nel 1861, San Giovanni Bosco confidava a Don Pestarino che ormai da tempo anch'egli andava pensando di fondare un'Opera, che facesse per le fanciulle ciò che i Salesiani facevano per i ragazzi.

Il Pestarino aveva egli pure, e proprio in quel tempo, la medesima idea. Ed ecco la Provvidenza!...

Per iniziativa della Maccagno, col consenso del Pestarino e col suo aiuto, è nata l'*Associazione delle Figlie dell'Immacolata.* Una delle prime a farne parte è la Mazzarello. Viene la malattia, che noi conosciamo, e che resta felicemente superata.

Nel '62, intanto, il Pestarino parla con Don Bosco della pia Associazione, e subito Don Bosco manda alle congregate un bigliettino. In quel bigliettino erano già le Costituzioni, come « in nuce ». « *Figlie,* diceva loro il Santo, *pregate pure; ma soprattutto fate del bene, più che potete, alla gioventù! Fate il possibile, tutto il possibile, per impedire il peccato* » (*M. B.,* X, 586).

Ecco il « *Da mihi animas* »! Ecco il motto di Don Bosco per la ricerca delle anime da salvare, inoculato — come primo impegno — anche a quelle *Figlie dell'Immacolata.* Così aveva incominciato anche con Domenico Savio: « *La prima cosa* che gli venne consigliata per farsi santo, fu quella di *adoperarsi per guadagnare anime a Dio* » (*Vita,* capo XI). Dove Don Bosco scopriva la stoffa, lanciava alla conquista. E' questo un tratto inconfondibile del suo spirito, un elemento del suo metodo o sistema di direzione.

Due anni appresso, ha luogo la prima visita, il primo incontro del Santo di Torino con la Santa di Mornese. Ed ecco: la Mazzarello intuisce in Don Bosco l'uomo di Dio: « *Don Bosco è un santo; io lo sento* ». E Don Bosco intuisce nella Mazzarello colei che Dio gli ha destinato per la grande Opera. Come, infatti, Dio aveva messo accanto a San Francesco d'Assisi una Santa Chiara, accanto a San Francesco di Sales una Santa Francesca di Chantal, e accanto a San Vincenzo de' Paoli una Santa Luisa di Marillac, così destinò Santa Maria Domenica Mazzarello a collaborare, in una comune missione, con il nostro Fondatore e Padre, San Giovanni Bosco.

Egli la tenne in mente, e, intanto, pensava e pregava.

Qualche anno dopo, nel '67, non è più un biglietto, ma è già un *quadernetto,* un primo sviluppo delle Costituzioni, con alcune

indicazioni, orario e avvisi: presenza di Dio, anzitutto, e poi apostolato: con bontà, con dolcezza, allegria e vigilanza. Questo programma la Mazzarello se lo assimilò in pieno, tanto che, più tardi, potrà dire: « *Lo spirito di Don Bosco è anche il nostro* ».

Ed ella, infatti, seguiva Don Bosco ciecamente, solita a dire: « *Don Bosco vuole così, ed egli sa quello che la Madonna vuole da noi* ».

Le cose vanno avanti. Dopo un decennio circa, nel '74, proprio quella ragazza, eccola Superiora Generale del nuovo Istituto o Congregazione.

Tale, dunque, lo sviluppo dell'Opera. Era partita da umilissimi inizi, da questi poveri elementi umani « *infirma mundi* », da tanta pochezza e da tante circostanze anche avverse; ma Dio vi mise la sua potenza, e il tutto si volse e si volge ancora sotto i nostri occhi, meravigliosamente! « *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris* » dobbiamo esclamare col salmista (*Ps.*, CXVII, 23). E ci viene quanto mai spontaneo, pure, fare nostre le parole della folla che aveva ammirato, proprio, la potenza di Dio nella guarigione del paralitico, che Cristo aveva suscitato dal suo letto: « *Et stupor apprehendit omnes, et magnificabant Deum, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie!* » (Luc., V, 26).

PARTE SECONDA

CENTENARIA RIEVOCAZIONE DELLE MISTICHE ORIGINI

In questa seconda parte, come ho promesso, tratterò di due cose in particolare: *a)* prima, ricorderò la *prima visione* della Mazzarello; poi *b)* dirò del *primo laboratorio* e del suo spirito; ed infine *c)* raccoglierò, come frutto, un « messaggio » della nostra Commemorazione centenaria.

1. - La prima visione.

Rievochiamo anzitutto la prima visione. Conoscete già l'episodio, raccontato nel volume X delle *Memorie Biografiche,* a pag. 583.

Siamo già dopo la malattia. Era stata una malattia grave, notate, che aveva portato la Mazzarello sull'orlo della tomba. La Santa, però, poi guarì.

Ebbene, la nostra Santa, dopo la malattia, non sentendosi di continuare i lavori della campagna, pensò di cambiare strada. Ma che cosa fare? Qui era la questione!...

Quando uno, fino a ventitrè anni, ha fatto una vita, e poi è costretto a incominciarne un'altra, sorge un grave problema: il problema della scelta! La Mazzarello si decise a fare la sarta. Non sapeva, ma doveva ancora imparare a fare la sarta. E doveva essere bene intelligente, se, in soli sei mesi, divenne non soltanto una sarta, ma un'abile maestra di sartoria, mettendo subito su un laboratorio per fanciulle.

Ma domandiamoci, piuttosto: Come mai pensò a questo

mestiere, o professione? Non si sa. L'unica cosa che ci consta, perchè fu ricordata e registrata, è il fatto di una famosa visione, avuta poco prima da Santa Maria Domenica, e che può benissimo spiegarci l'enigma.

Un giorno, passando sull'altura di Borgo alto, dove, dieci anni dopo sarebbe sorto l'edificio — ma allora non c'era niente, assolutamente niente — la Mazzarello vede un grande caseggiato, con dentro numerose fanciulle, tutte intente a divertirsi, e, forse, anche a lavorare. Essa ne rimane come incantata. Le pare di sognare. Eppure era sveglia; era in piedi, era fuori all'aperto, in pieno giorno! Guarda, osserva, e guarda di nuovo, sempre più meravigliata. Alla fine la sentono uscire in questa esclamazione; « *Ma che cos'è questo? Non c'è mai stato questo palazzo! Io non l'ho mai visto! Ma chi sa che cosa voglia dire?* ».

E la cosa, per allora, finì lì. Dopo, Maria va e racconta tutto a Don Pestarino. Ma Don Pestarino, in sostanza, le risponde di lasciar correre, di non pensarci più; essere solo impressioni, forse allucinazioni.

Ma quella volta, come si vede, il maestro non fu profeta!

E neppure noi, oggi, siamo profeti. Ma, a distanza di cento anni, guardando indietro, che cosa possiamo concludere, se non che quella non era un'allucinazione, ma una vera visione, una profetica previsione? Quindi, invece di dire con Don Pestarino: « Sono impressioni, allucinazioni; lascia andare... », noi ci permettiamo di rivolgere alla nostra cara ed umile Santa le parole che Elisabetta rivolse ad un'altra « Maria », alla Vergine Santa, la Madre di Gesù: « Beata tu, che ci hai creduto — *Beata quae credidisti* — perchè tutto si avvererà — *quia perficientur in te quae dicta sunt tibi a Domino* » (Luc., I, 45).

E in realtà fu così. I fatti, dopo dieci anni, e più ancora oggi, dopo cento, lo hanno dimostrato luminosamente.

Proseguendo ora questo discorso, io desidero ancora sviluppare due punti: *a)* il primo è che nella Mazzarello, nel complesso

della sua vita, noi riscontriamo altri fatti, che dimostrano che *in lei non mancava il carisma del soprannaturale*, e che il caso ricordato non fu la sola volta in cui esso si sia manifestato; *b)* il secondo è che il soprannaturale della Mazzarello, come Confondatrice, meravigliosamente *si inquadra nel soprannaturale di Don Bosco, come Fondatore.*

a) Carismi soprannaturali nella Santa Confondatrice.

Prima manifestazione del soprannaturale, intanto, come risulta dai fatti, è già il fatto di questa visione, di cui abbiamo parlato.

Un'altra volta, la santa Superiora si vede comparire davanti una Suora defunta, Suor Arecco, con particolari, che qui non mi fermo a raccontare (3).

Non basta. Risulta pure che anche alla Mazzarello, come a Don Bosco, non mancava neppure lo spirito profetico. A parecchie persone, infatti, contro tutte le apparenze, ella garantì la vita lunga e un fecondo apostolato. E così fu. Ad altre viceversa, assicurò che la loro vita sarebbe stata molto breve, come di fatto fu poi brevissima.

La Santa Mazzarello, dunque, aveva lo spirito profetico.

Ma essa aveva anche molto il dono del « discernimento degli spiriti », come si dice. Essa sapeva leggere nei cuori, scoprendone le inclinazioni e prevedendone l'avvenire: e questo dono l'aveva specialmente nei riguardi delle vocazioni. Vari sono i casi in cui, pur con tutta la modestia e l'umiltà di una santa, ella ha saputo resistere al giudizio di persone competenti, anche ecclesiastiche. E, infatti, la ragione era dalla sua parte, come i fatti si incaricarono di dimostrare. In un caso particolare la Santa diceva: « Questa giovane non ha vocazione! ». E Don

---

(3) Cfr. E. Ceria, *La Beata M. Mazzarello*, S.E.I., 1938, p. 389.

Cagliero, invece, insisteva che sì. Ma quella, la vocazione non l'aveva (4).

Questo è un accenno sommario per confermare come nella Mazzarello rifulse pure, in certa misura, il carisma del soprannaturale, e, in particolare, nel caso della prima visione, di quel caseggiato - laboratorio, che fu poi il vero inizio delle ben 1.400 Opere oggi fiorenti in tutto il mondo.

b) Carismi soprannaturali nel Santo Fondatore.

Il secondo punto, che ho promesso di lumeggiare, è questo: cercherò di collocare questi carismi, e in particolare questa prima visione della Mazzarello, in un quadro un po' più grande, e cioè nel quadro generale dei carismi soprannaturali di tutta la Congregazione salesiana. E non saranno fantasie, che andrò immaginando per conto mio, ma raccoglierò le principali dichiarazioni, esplicite e ponderate, dello stesso nostro Padre e Fondatore.

1º *In generale,* Don Bosco ci garantisce con quanto ci ha lasciato detto o scritto, l'abbondanza del divino carisma nelle *origini mistiche della Congregazione salesiana.* E anzitutto: come la Mazzarello vide quel palazzo, quella *sua* prima Casa, similmente Don Bosco aveva visto la *sua* prima e principale Casa di Valdocco (*M. B.,* II, 244). Egli vide già allora perfino la Basilica, con le sue funzioni, con le sue musiche. Non c'era ancora niente, e tuttavia egli vedeva, e parlava delle realizzazioni future come se fossero già realtà presenti. Per questo, molti lo prendevano per pazzo. Ma la Basilica venne. E fu egli che la costruì, che la realizzò. E che cosa vide in quel sogno? Vide una scritta: Questa è la mia Casa; di qui deve partire la mia gloria, per tutto il mondo: « *Hic domus mea, inde gloria mea!* ». E dove non è conosciuta, oggi, Maria Ausiliatrice, in tutto il mondo?...

---

(4) Cfr. F. Maccono, *Lo spirito e virtù della B. M. Mazzarello,* p. 154 ss.

Ma non fu questo il solo caso straordinario.

La vita di Don Bosco e della Congregazione è piena del soprannaturale. Pio XI, come si legge nel volume XIX delle *Memorie,* pag. 100, giunse a dire che, nella vita di Don Bosco, il soprannaturale era come naturale e che lo straordinario in lui era diventato ordinario. Il grande « Papa di Don Bosco » lo paragonò per questo a San Tommaso, il principe di tutti i teologi cattolici. Come per lui si era detto nella Bolla di canonizzazione, che *ogni articolo* della sua « *Somma Teologica* » *è un miracolo,* similmente, affermava Pio XI: « Si può ben dire che *ogni impresa di Don Bosco* nella sua vita, ogni momento della sua vita postuma, e della sopravvivenza della sua Opera, nei suoi Figli e nelle sue Figlie, *costituisce un miracolo,* una ininterrotta serie di miracoli ».

Nel 1885, tre anni prima della morte, Don Bosco disse in confidenza a Don Costamagna, più o meno queste parole: « Sappi che tra tutte le Congregazioni ed Ordini religiosi, forse la nostra fu quella che *ebbe più di tutte parola di Dio* ». E voleva dire rivelazioni! (Cfr. *M.B.,* XVII, 305).

E già prima, nel 1875, molto più chiaramente e solennemente, in una conferenza ai Superiori, Don Bosco aveva detto queste memorabili parole a riguardo degli interventi divini, soprannaturali e mistici, nella storia della Congregazione Salesiana: « C'è bisogno che molte cose siano conosciute. E' necessario che le opere di Dio si manifestino »... E poi incominciò a spiegare: « Le altre Congregazioni e Ordini religiosi ebbero, negli inizi, *qualche* ispirazione, *qualche* rivelazione, *qualche* fatto soprannaturale; ma per lo più, la cosa si fermò lì, a uno o pochi di questi fatti. Invece — soggiungeva con gravissima affermazione — qui, tra noi, la cosa procede ben diversamente. *Si può dire che non vi sia cosa, che non sia stata conosciuta prima.* Non diede passo la Congregazione, senza che qualche atto soprannaturale la consigliasse ». E, venendo più al concreto, soggiungeva: « Non un mutamento, non un perfezio-

namento, non un ingrandimento *che non sia stato preceduto da un ordine del Signore* ».

E concludeva, ancor più meravigliosamente, dicendo: « *Noi avremmo potuto scrivere la storia della Congregazione, e tutte le cose che avvennero a noi, prima che fossero avvenute.* E scriverle *minutamente* e *con precisione.* Difatti, io le avevo già scritte, per mia norma e conforto ». E Don Bosco vedeva che i fatti confermavano le sue previsioni e le sue visioni (*M. B.*, XII, 69).

Questa è, forse, la dichiarazione più solenne che al riguardo abbia fatto Don Bosco.

Ancora. Nel 1876, Don Bosco si dichiarava convinto di muoversi nel soprannaturale. Infatti, egli stesso, in privato, non chiamava più « sogni » i suoi sogni, ma li chiamava « lumi speciali ». E a Don Lemoyne, il quale, nelle conversazioni con il santo Fondatore, non diceva mai « sogni », ma « visioni », Don Bosco finì per dargli ragione (*M. B.*, XI, 256; XVII, 12).

Ne fu convinto anche un Papa, il grande Papa Pio IX. Tanto è vero che già agli inizi, fin dal '58, gli aveva intimato di scrivere minutamente, come patrimonio della Congregazione e a incoraggiamento dei suoi, tutte quelle cose che avessero del soprannaturale (*M. B.*, V, 882). E Don Bosco stesso, nel medesimo anno '58, diceva: « *Fino adesso io andavo a rilento a credere, ma ora che vedo come le cose predette si avverano, non posso più dubitare che fossero avvisi del Cielo* » (*M. B.*, V, 386).

Fin qui il soprannaturale nella Congregazione salesiana, considerato in generale.

2º *In particolare,* Don Bosco ci fa sapere che anche *ciascuna delle Opere salesiane* è nata dopo qualche avviso celeste.

Don Bosco, per esempio, non voleva saperne, almeno per inclinazione naturale, di *colonie agricole.* E, infatti, quando gli pervenne dalla Francia una prima proposta di fondazione a La Navarre, Don Bosco non la voleva accettare. Ma interviene il Signore, come a dirgli: « Ma perchè non la vuoi se la voglio io? ». Don Bosco, infatti, ebbe in merito un « sogno », una

« visione », e allora si decise ad accettare. Così, La Navarre fu la prima colonia agricola salesiana (*M. B.*, XIII, 532 - 6). Oggi le scuole agricole salesiane sono poco meno di una novantina.

E che dire delle *Missioni?* Quanti avvisi del Cielo! Negli anni '85 e '86, quali grandiose anticipazioni ebbe Don Bosco, che furono più tardi perfettamente avverate, sulle Missioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America! Gli fu rivelato perfino il numero delle Ispettorie, quando non esistevano ancora, se non in mente di Dio! Da Santiago all'Africa Centrale — gli fu detto — 10 Ispettorie; e dall'Africa Centrale a Pechino altre 10 Ispettorie. E poi altre ancora (*M. B.*, XVIII, 71).

In un altro sogno, in cui Don Bosco ebbe le previsioni più grandiose delle sue *Missioni dell'America,* i 20 centri di Noviziato o Ispettorie, diventano 50 e poi 55 e anche 65 (*M. B.*, XVI, 389). Insomma, delle Missioni Don Bosco vide tutto, come nell'84, quando ne contemplò — trasportato in volo come in un aereoplano — il passato, il presente e il futuro (*M. B.*, XVII, 299).

In visione — dice il Biografo — Don Bosco vide perfino il *testo delle Costituzioni.* E quando Roma chiedeva delle modificazioni, il Santo si guardava bene, tuttavia, dal correggere in senso contrario a ciò che aveva visto nel « sogno ». Egli procurò di mantenere, soprattutto, quelle celesti disposizioni, che riguardavano le cose più importanti (*M. B.*, VIII, 569).

Nel volume XIII, pag. 11, c'è poi un « sogno », che è quasi il libro dell'*Apocalisse di tutta la Congregazione.* E' il così detto « sogno del Personaggio », il quale rappresentava, anzi personificava la Congregazione nel suo ideale, come doveva essere: « *Qualis esse debet* »; e poi anche nel suo lato negativo, e cioè, come la Società poteva correre il pericolo di diventare: « *Qualis esse periclitatur* ».

Tutto questo per la Congregazione dei Salesiani.

3º Ma, *più in particolare, che cosa possiamo dire per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice?*

Il Teol. Borel, fino al 1857, era uno di quelli che dubitavano delle « visioni » di Don Bosco. « Povero mio Don Bosco! — esclamò piangendo nel 1846. — Davvero gli ha dato volta il cervello! » (*M. B.*, II, 410). Ma poi, quando vide la prima parte dell'Oratorio già fabbricata, cominciò a credere anche lui. Ora, di queste vere visioni, Don Bosco ne ebbe pure per le sue Suore.

Nel 1844, come ho detto, Don Bosco aveva visto la sua Basilica con tutto quello che ne abbiamo ricordato. In quella visione, egli aveva visto sopra la Casa di Valdocco e la Basilica, la famosa scritta: « INDE *gloria mea* », che voleva dire: *di qui* partirà la mia gloria (*M. B.*, II, 244). Ma in un altro sogno (*M. B.*, II, 407), in quelle medesime località (allora, attorno al primo Oratorio, vi erano solo prati, e l'attuale *via Maria Ausiliatrice* doveva essere poco più che un sentiero, se pure!), Don Bosco vide, non una, ma due Case, una di qua e l'altra di là: *le due attuali Case-Madri* di Torino. E, infatti, come prima aveva visto su Valdocco : « *INDE gloria mea* », e cioè: di qui la mia gloria, così nel secondo sogno, vide la scritta: *HINC INDE gloria mea* », e cioè *di qui e di là*, partirà la mia gloria!

Non da un centro solo, dunque, ma da due. E l'altro centro, precisamente, era la Casa-Madre dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

Nel 1881, nel famoso sogno delle castagne (*M. B.*, XV, 364), Don Bosco vide ancora una Donna — che poi era la Vergine Santa — la quale andava con lui, tenendo in mano, anch'essa una cesta, e aiutandolo a raccogliere le castagne. Quella Signora a un certo punto, gli fece fare un po' di esercizio di aritmetica: gli fece contare, prima, le proprie castagne, e poi anche le sue. Infine, gli fece fare la somma: « Quante sono? », gli domandò. « Sono 504 », rispose Don Bosco. « Ebbene, riprese la celeste Signora, *tante saranno le Case delle tue Figlie!* ».

Tante erano le Case delle Suore, o quasi (455), già nel 1924, alla morte di Madre Daghero. Alla Beatificazione della Confon-

datrice (1938), poi, le 500 Case erano anche, e di molto, superate: se ne contavano ben 800!

Come, davvero, si incastona bene il carisma del soprannaturale della Mazzarello in tutto questo vasto quadro! E, in particolare, come ci si inquadra perfettamente quella prima visione carismatica, la profetica visione del primo Laboratorio.

2. - Il primo Laboratorio.

Ed eccoci al secondo punto.

Dopo la prima visione, ricordiamo il primo Laboratorio. Dirò qualche cosa, adesso, più direttamente: *a)* anzitutto sul *primo Laboratorio;* e poi, *b)* sul suo *significato pedagogico,* vale a dire sulla natura cristianamente educativa di quello, e di tutti i laboratori che lo hanno seguito e imitato.

E poichè lo scopo di una Commemorazione, come questa, vuole essere anche pratico, e non solo limitarsi a ricordare ed ammirare il passato, ricaveremo, come ho detto, un « messaggio » vivo di questa vitalissima rievocazione.

Siccome, infatti, quel primo Laboratorio si è moltiplicato, oggi, fino a quasi 900, bisogna che questi 900 conservino ancora e tramandino al nuovo secolo, come una fiaccola illuminante, sempre accesa e mai spenta, lo spirito di quel primo!

Questo bisogna che lo sappiano, si capisce, in primo luogo, le Suore stesse: le Superiore anzitutto, e poi, insieme, solidali, tutte le altre. Ma è necessario che lo sappiano anche le alunne. Poichè se mancassero di consapevolezza non ci potrebbero mai essere nè una volonterosa cooperazione, nè una valida collaborazione. E allora le Suore lavoreranno a vuoto e le stesse alunne raccoglieranno poco, o non raccoglieranno niente di solido e duraturo per la vita.

Bisogna mettersi insieme, docilmente, concordemente, fraternamente.

E' proprio come in una famiglia. Se i genitori non si preoccupano dell'educazione dei figli, o i figli non corrispondono

all'azione educativa dei genitori, non si ottiene nulla. Così pure in quest'altra grande Famiglia, che è l'Istituto, sia nel suo insieme, sia in una qualunque delle sue scuole classiche o professionali, in uno qualunque dei suoi Oratori o Laboratori familiari. L'unione concorde garantisce il successo dell'educazione: *viribus unitis!*

a) Rilievi sul primo Laboratorio.

Sull'origine storica del *primo Laboratorio,* pertanto, abbiamo già detto abbastanza e non intendo ripetere. Possiamo, invece, farvi sopra alcuni rilievi. Ne faremo semplicemente due.

i) E il primo è questo: il cambiamento della Mazzarello, che da contadina si fa sarta. Ecco già in questo semplice fatto, una caratteristica dello spirito della vocazione e della formazione salesiana: *la versatilità.*

Versatilità vuol dire essere o rendersi capaci di attività varie, anche di molte. Quindi, non incartapecorirsi in una cosa sola. Dio, anche sul piano naturale, raramente dà un solo talento; facilmente ne dà due, e anche cinque (Mt. XXV, 15). La *specializzazione,* oggi imperante, non si deve fraintendere, o esagerare in un senso, che è quasi, o addirittura inumano.

Bisogna quindi, in quanto si può, imparare a trafficare i talenti che il Signore ci ha dati, per poter operare il maggior bene possibile, e aiutare il prossimo, anche se questo ci costa sacrificio. Pensate quanto è costato alla Mazzarello dover fare quel passaggio per ricominciare da capo, e mettersi come una bambina, lei che non era più una bambina, a imparare da sarta. E dovette imparare non soltanto a fare la sarta, ma anche a fare tante altre belle cose: anche a fare da Confondatrice di varie Opere particolari, e da Confondatrice di una grande Congregazione!...

Questa versatilità l'aveva anche Don Bosco. Voi sapete che Don Bosco fece di tutto. Egli esercitò tutti i mestieri. Prima di essere Sacerdote (che non è un mestiere!) ha fatto il falegname, il sarto, il garzone di bottega, ha fatto anche il pastore,

conducendo le mucche al pascolo; ha fatto perfino il saltimbanco e tante altre cose ancora! Poi ha fatto anche, e soprattutto, il Sacerdote, l'Apostolo, il Fondatore, il costruttore di chiese, il consigliere dei Papi, il monitore dei Sovrani!...

ii) Ma ecco un secondo rilievo, un secondo aspetto del lavoro salesiano e del sistema educativo: *il lavoro santificato.* Sapete che in uno dei suoi « sogni », Don Bosco ha visto se stesso, che faceva il sarto « in cotta e stola »! (*M. B.*, I, 382). Ve lo immaginate? Che cosa significa ciò? Che cosa c'entrano la cotta e la stola col fare il sarto? E scelgo questo esempio, appunto, perchè la nostra Santa, cominciò così la sua Opera, con una sartoria. Quella visione di Don Bosco era un simbolo. Essa significa che l'arte di sarto — come qualsiasi altra arte o mestiere — deve essere esercitata, sempre, in « cotta e stola », vale a dire: deve essere *santificata,* e cioè, praticata *per* amor di Dio, *secondo* la volontà di Dio, con *senso di responsabilità morale* e *sociale*, e con *perfetto spirito cristiano.*

Ora, come il primo laboratorio, anche tutti i laboratori devono essere così! Questo, forse, è *il più grande insegnamento* che ci deve venire da questa Commemorazione salesiana. Quindi, le varie Opere, (ora parliamo delle nostre), tutte le Opere salesiane e delle Suore, non sono — non devono essere — apprese o insegnate, come professioni sociali puramente materiali, o *profane.* Noi non possiamo, non dobbiamo concepirle così. Non vogliamo neppure che gli alunni e le alunne le concepiscano così (Cfr. *M. B.*, XIII, 488 e ss.). Sarebbe una concezione monca, parziale, unilaterale, e perciò sbagliata, naturalista o materialista, laicista, come si dice oggi; una concezione *mondana,* puramente *terrena* e interessata, che non ha nessun *afflato evangelico,* nessun *spirito di Cristo,* nessun *senso religioso, morale, soprannaturale.*

Se, dunque, le varie arti non sono delle pure professioni profane, che cosa sono, o devono essere per noi educatori, se non dei mezzi? Mezzi per un fine superiore! Mezzi autentici

di un'autentica missione cristiana, quella di educare, di elevare gli spiriti, di formarli secondo Dio, e così salvarli e santificarli. Quante volte Don Bosco ha ribadito questo principio: « *La scuola non è che un mezzo per fare del bene* » (*M. B.*, X, 1018).

E diceva pure: « *Chi nella scuola ha vergogna di esortare al bene, alla pietà, è indegno di essere maestro* » (*M. B.*, X, 1019).

Diceva ancora: « *Se le Case salesiane non dovessero essere quali bisogna che siano — e il loro scopo è quello di dare gloria a Dio e di impedire il peccato — io amerei meglio che cessassero di esistere* » (*M. B.*, XV, 487).

E la Mazzarello? Di lei disse magnificamente Don Caviglia, quando scrisse: « *La Mazzarello era salesiana per istinto* ». Ed ella lo dimostrò rivelando in tutto, fin da principio, il suo « perfetto spirito salesiano ».

Abbiamo ricordato il primo Laboratorio, messo su dalla nostra Santa, con Petronilla Mazzarello. Ma quale fu la prima cosa data come programma alle apprendiste? *Il pensiero di Dio e della sua presenza!* Di qui quella prima esortazione o massima: « Facciamo in modo che ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio » (*M. B.*, X, 583).

b) Spirito e significato pedagogico dei nostri Laboratori.

Passiamo con ciò al *significato pedagogico* del primo Laboratorio.

Da opera nasce opera, e da cosa nasce cosa. Così è cresciuta tutta l'Opera Salesiana, e così è cresciuto anche quel primo germe del vostro Istituto. Infatti, dopo la prima stanzetta per sartoria, le due Mazzarello ne affittarono un'altra. Dopo cominciarono a raccogliere due orfanelle, poi altre ancora. Ne venne fuori un ospizio, una specie di Orfanotrofio. Più tardi, in un cortiletto di Don Pestarino, si organizzò pure un Oratorio.

Tutte queste Opere sono andate poi sempre più crescendo e moltiplicandosi, fino a quella vasta, mondiale fioritura che abbiamo potuto ammirare nella prima parte. Ma in queste

Scuole, di natura essenzialmente pedagogica o educativa, istituite appunto per formare le anime saldamente nella fede e morale cristiana, per plasmarle spiritualmente in profondità, e non solo, quindi, per addestrarle materialmente al lavoro, ci vuole un *metodo*.

Vi ho già ricordato il famoso primo *biglietto* di Don Bosco, e il suo primo *quadernetto* mandato alle *Figlie dell'Immacolata*. In quel biglietto, e in quel quadernetto specialmente, era già espresso lo *spirito pedagogico* che doveva regnare in tutte queste opere: lo spirito, cioè, che mira a infondere e ad avvivare la *Fede*, ad educare al filiale e santo timor di Dio, affinchè tutta la formazione serva per il vero bene spirituale delle alunne.

Andate ora a contemplare un pochino com'era impostato il primo Laboratorio, personalmente diretto dalla Santa Madre Mazzarello. E' bello rileggere quelle righe così semplici, ma che riflettono un *laboratorio modello*, un *centro spirituale* di vita pura e serena, di vera, bella e soda educazione cristiana delle fanciulle (*M. B.*, X, 586).

Ogni fanciulla entrando in quel laboratorio, dato il « buon giorno », subito lodava il Signore: « *Sia lodato Gesù Cristo!* ». E c'era anche una bella immagine della Madonna. Poteva mancare? Ognuna, arrivando, le andava davanti, facendo spontaneamente il suo segno di Croce, e recitando devotamente un'*Ave Maria*. Infine, con atto tanto sublime, quanto semplice in apparenza, faceva la consacrazione di sè, dicendo: « *A voi dono il mio cuore, Madre di Gesù, Madre d'amore!* ».

La Mazzarello e la Petronilla s'incaricavano, poi, di risvegliare il fervore con qualche pensiero religioso, o devota giaculatoria. Perciò, al segno delle ore, ripetevano ogni tanto il richiamo: « *Un'ora di meno sulla terra, un'ora di più vicine al Paradiso!* ». Come questi, altri piccoli sussidi, adatti, servivano efficacemente all'alto scopo.

E qui si impone una grande considerazione, che nasce spontanea dalla considerazione del significato e della *natura peda-*

gogica di questo primo Laboratorio, e di tutta l'Opera.

Pensate: se nelle grandi industrie, se in tutte le officine, e anche in tutti gli uffici con impiegati e impiegate, invece di lasciare che siano o diventino, tante e tante volte, quello che sono, veri covi di impurità e di scandalo, di rovina della Fede e di odio di classe, si facesse regnare, un pochino almeno, di questo *spirito cristiano,* di questo spirito del primo Laboratorio della Mazzarello! Ditemi un po' voi, che siete già grandi, e anche voi più piccole: « Non capite, subito, che il mondo cambierebbe faccia? ». Certo!... Se adesso, tanta parte del mondo del lavoro pare che abbia la faccia del diavolo, di Satana, certamente acquisterebbe la faccia di Cristo!

E voi, almeno molte di voi, siete chiamate per questa grande missione di *apostolato nel mondo,* dovunque vi troverete nella vita! Dico a voi, che siete davanti a me. Ma in voi, io vedo anche tutte quelle 40.000 altre alunne, affidate alle cure delle Suore Salesiane, e che vengono educate nelle loro 900 Scuole Professionali ed Agricole, nei loro Laboratori familiari, in tutte le parti del mondo. E tante altre ancora! Che visione, anche questa!...

Questa consapevolezza bisogna che ci sia in voi tutte, come nelle Suore. Questo è l'insegnamento impegnativo di questo Centenario.

Questo bisogna che ne sia il frutto!

Alla base di questa consapevolezza, deve operare un grande pensiero, un pensiero a cui ho accennato sopra e che la Mazzarello, al suono dell'orologio, quasi con un'aria di santa e saggia lepidezza, ripeteva alle sue piccole apprendiste: « *Un'ora di meno sulla terra, un'ora di più vicine al Paradiso* »... Capite cosa vuol dire questo? E' ciò che Don Bosco, molto esplicitatamente, diceva ai Salesiani: « *Educhiamo la gioventù a pensare di più alla morte e al giudizio di Dio!* ». Il pensiero dell'eternità, alla luce di Dio, è la garanzia di un buon impiego del tempo, e soprattutto, di un giusto orientamento di tutta la propria esistenza verso il suo vero fine e trascendente destino! DIO! SALVEZZA ETERNA! ETERNO PARADISO!

Bisogna, infatti, familiarizzarsi con il pensiero della morte, se vogliamo che, quando arriva, non debba essere il principio della nostra eterna rovina. Se vi si pensa seriamente prima, come si deve, si sarà capaci perfino di scherzarci su, come certi Santi. Perchè quando uno è sereno e sa di essere amico di Dio — in grazia di Dio — che cosa volete che tema? Non teme niente! Non teme Dio, perchè non lo condanna. Non l'inferno, perchè non è fatto per lui. Non teme la morte, perchè non gli toglie niente, anzi gli garantisce tutto e per tutta l'eternità: per l'anima subito; e anche per il corpo dopo, con la risurrezione gloriosa nella immortalità!

Ma per chi è in peccato, sì che è da temere la morte! « *Il cuore di un giovane in peccato* — diceva Don Bosco — *è come un mare in tempesta* » (*M. B.*, XII, 133).

Ora « ... una delle magagne dell'educazione moderna — come diceva egli ancora in quei tempi ad un avvocato — è quella di non voler che ai giovani si parli dei novissimi e specialmente della morte e dell'inferno » (*M. B.*, II, 214).

Ma così si spegne il vero timor di Dio! E quando si è spento questo religioso e doveroso *Timor di Dio,* si spegne anche l'*Amore di Dio,* che è il primo e il massimo Comandamento. Allora vuol dire che è spenta la *Grazia di Dio,* e ogni senso di Religione. Cristo si ritira, e Satana trionfa... a nostre spese!

La *scuola,* pertanto, ha questa importanza capitale (dopo la famiglia) oggi: la *formazione della future generazioni nella vera Religione,* unica base di ogni virtù, di ogni onestà e giustizia, e quindi di ogni ordine e vera pace, anche sulla terra.

Don Bosco diceva, già allora, che *la scuola è tutto.* Perciò, noi, possiamo e dobbiamo dire che sulla gioventù, che sarà la società degli adulti di domani, o si influisce in senso favorevole a Dio, a Cristo, alla sua Santa Chiesa, oppure si influisce in senso contrario. Nel primo modo, noi prepariamo una specie di paradiso in terra; nel secondo (e noi già lo vediamo) si fa della terra un inferno!

Oggi poi, che *tutto è scuola* (stampa, spettacolo, radio, TV, discorsi, compagnie, moda, ecc.), bisogna che la nostra scuola, la scuola cattolica, educhi e formi alla lotta — impavida e vittoriosa — contro tutte le scuole di perversione.

3. - Il « Messaggio » di una rievocazione secolare.

A proposito del lavoro, come è concepito da Don Bosco, il nostro Don Suraci ha pubblicato un libro: « *Don Bosco e il lavoro* ». Col lavoro e con le Scuole professionali, il Santo Fondatore voleva dare, soprattutto, una robusta educazione cristiana.

Noi qui, vogliamo raccogliere soltanto una parola di Don Bosco, come suprema consegna — come il « messaggio » del primo Centenario per il nuovo secolo — e la lumeggeremo con l'augusto pensiero del « Pastore Angelico », Pio XII.

a) Una parola di Don Bosco agli Ex-allievi.

La parola di Don Bosco è un appello — incisivo, efficacissimo — che il nostro Padre lasciava a tutti i suoi ex-alunni; e che suona richiamo alla vera missione educatrice dei suoi Figli e delle sue Figlie: « *Siate veri cattolici!* » (*M. B.*, XVII, 489).

Ed ecco l'applicazione al nostro campo. Nei nostri, nei vostri Laboratori o Scuole professionali, come del resto in tutte le altre vostre Scuole ed Oratori, è questa la meta ultima: a questo bisogna plasmare e formare tutti i nostri alunni ed alunne: *ad essere veri cattolici!* Ad essere, oggi e domani, veri uomini cattolici, vere donne cattoliche, salde nella Fede, *convinte e decise a tutto* — per Dio, per amore di Gesù Cristo, per la fedeltà alla sua Chiesa — *anche al martirio,* se sarà necessario! Altro che cedere, vittime vili di vile paura, o del rispetto umano! A questo *spirito illuminato e forte,* si deve plasmare la giovane generazione. Se i problemi religiosi e morali, oggi, sono tanto gravi per gli uomini di lavoro, lo sono, e molto di più del passato, anche per la donna.

Pio XII ha parlato moltissimo di questo argomento, ma io,

purtroppo, non posso indugiarmi. Vi accenno soltanto (5), riferendone il pensiero, quasi a commento della parola di Don Bosco.

Pio XII, che tanto ha insegnato, ci ha lasciato in preziosa eredità ben venti volumi dei suoi luminosi discorsi. In questi, molto egli ha detto sulla donna di oggi, e, soprattutto, come essa deve essere *formata in Cristo e per Cristo, nella Chiesa e per la Chiesa,* per essere veramente una *donna cristiana,* ed una *intrepida apostola* in mezzo alla società.

Quanta luce si presenta davanti ai nostri occhi!

A questi insegnamenti, bisogna che si ispirino, in primo luogo, tutti gli educatori e tutte le educatrici che lavorano per formare le giovani nel campo professionale, se vogliono prepararle, *illuminatamente* ed *efficacemente,* ad essere poi sempre, vere cattoliche, come le sognavano Don Bosco e Santa Maria Mazzarello.

b) Un pensiero di Pio XII sulla donna cristiana.

Fra le tante cose che il Papa Pio XII disse e inculcò, lasciate che io ve ne richiami qualcuna, almeno per un generale orientamento. Io penso che uno dei problemi centrali, che interessa la vostra missione educatrice, e che quel Sommo Pontefice ha messo a fuoco (forse le più giovani non se ne rendono conto, ma quelle più adulte possono già capire di più) è il problema del « femminismo », così detto: per cui, cioè, si vorrebbe una *equiparazione sociale,* troppe volte *indiscriminata,* della donna all'uomo, nella vita, nel lavoro e in altro ancora. Pio XII, messo a fuoco questo problema, ne ha pure tratteggiata la giusta soluzione alla luce delle verità cristiane.

1º *Il problema del « femminismo ».*

Nei disegni di Dio, la donna è, per sua natura, anzitutto « madre ». Con questo criterio si deve giudicare tutto: tutta la

(5) Per una trattazione più ampia si veda l'opuscolo: N. CAMILLERI, *« Defensor Puritatis »: Pio XII e il problema della purezza nei giovani,* S.E.I., Torino, 1959.

formazione della donna, la sua spiritualità, il suo carattere, tutti i problemi della sua mente, del suo cuore, della sua vita, e anche delle sue occupazioni, delle sue professioni e della sua stessa vocazione fondamentale: la scelta dello stato. Tutto deve partire di là, e tener conto di questo punto fondamentale.

Notate subito, però, che molte giovani vengono da Dio scelte, con una vocazione speciale e superiore, ed essere « madri », non già nel senso ordinario e naturale della parola, ma « madri » nel senso spirituale. Rinunciando, cioè, alla *maternità naturale e materiale,* queste anime privilegiate possono e devono estendere — in mille modi — tutta la loro *maternità spirituale e soprannaturale,* specialmente facendo del bene con l'educazione cristiana delle fanciulle e della femminile gioventù, sia nei paesi di civiltà cristiana come nei paesi pagani e di missione.

Pensate, in una visione ideale, a tutte le Suore del mondo, distribuite in tanti *Ordini e Congregazioni religiose,* e a tutte le giovani appartenenti a tanti moderni *Istituti secolari di Perfezione,* tutte dedite alla nobile missione di salvare una società mondanizzata che naufraga, e di prepararne un'altra migliore, mediante la cristiana educazione della gioventù. Di questi *Istituti secolari,* tra maschili e femminili, sembra che attualmente ve ne siano un buon centinaio che aspettano l'approvazione definitiva per entrare in questa cattolica armata spirituale per la pacifica conquista del mondo a Cristo.

Ma, a parte queste *vocazioni speciali* — certo preziosissime in se stesse, desideratissime dalla Chiesa, utilissime alla società — la generalità della giovani ha un'altra vocazione: la *vocazione comune* di formarsi una propria famiglia cristiana. A questa luce, dunque, bisogna che la grande massa delle giovani imparino, *opportunamente e progressivamente,* a giudicare e ad orientare bene la loro esistenza, attraverso tutta l'opera educativa e formativa.

Vi sono, infatti, oggi, alcuni indirizzi sociali non del tutto approvabili e disgraziatamente, forse, non più arrestabili. Per cui lo stesso Papa ha dovuto, qualche volta, dolorosamente

dichiarare che, probabilmente, almeno per ora, non si può arrestare un certo corso delle cose, divenuto come una travolgente valanga, ma che, però, non è conforme alla natura. Tale è l'indirizzo che ha preso, in gran parte, il « femminismo » moderno. Resta, semmai, da vedere, e diciamo anche da sperare, che, almeno arrivato a un certo punto estremo, la natura stessa si rivendichi e ricacci indietro certe correnti e impostazioni, su, su, per tutta la lunga strada sbagliata percorsa (6).

Ed è in gran parte sbagliato il cammino percorso, perchè si è dimenticato — non si è voluto tener conto — che, nei disegni di Dio, come ho detto, la donna è anzitutto « madre », tutta dalle mani di Dio e da educare, e *per la casa e per la famiglia.* dalle mani di Dio e da educare, e *per la casa e per la famigila.* L'odierno movimento sociale ha spinto e portato la donna, indebitamente ed esageratamente, fuori dell'ambito della famiglia; l'ha lanciata fuori, là *dove non è il suo posto:* nelle fabbriche, nelle grandi industrie ed in tanti altri posti lontani, o comunque alieni dalle esigenze della sua presente, o futura missione materna, nella propria famiglia.

E Dio volesse che vi trovasse sempre, almeno, un ambiente moralmente sano, impregnato di serietà e di rispetto alla sua naturale e cristiana dignità, alla Religione e alla moralità dei costumi. Ma troppo spesso, purtroppo, neppure questo. E allora?...

E nulla dico, poi, di quelle ragazze che da sè si gettano nel gorgo divorante del secolo e del vizio.

Tornate, dunque, a considerare un poco: sotto le modeste apparenze di quel primo piccolo e benedetto laboratorio femminile di Santa Maria Mazzarello, quanti e quali insegnamenti, quanti e quali richiami a gravissimi problemi pedagogici, religiosi e morali che oggi incombono.

Responsabilità di superiori e di superiore, certamente. Ma queste responsabilità è bene predicarle anche, e molto, alla

---

(6) Cfr. Pio XII, *Discorso per il XXV della Gioventù Femminile di A. C.*, 24 aprile 1942.

stessa gioventù femminile, affinchè anch'essa si renda consapevole dei problemi stessi, che tanto direttamente la riguardano; senta più vivamente in quale misura essa stessa vi è *corresponsabile,* ed apra quindi, fiduciosa e generosa, il suo cuore alla vittoria di Cristo, *corrispondendo con docilità,* ed *accogliendo con gratitudine* questa *formazione profonda* e questa educazione veramente cristiana, *collaborandovi con entusiasmo e perseveranza.*

Quindi, non si lasci sedurre, più o meno scioccamente, dal perfido invito a impure gioie, dal fallace miraggio di una falsa, ed equivoca « libertà », oppure da una scriteriata smania di essere « moderna », o a non si sa quale presunta « altezza dei tempi », degenerati in tante bassezze.

Quanti equivoci! Con certa pretesa di essere « moderni » e all'« altezza dei tempi », tanta gioventù sbrigliata, o per lo meno ingenua, indocile ed inesperta, non tira altra conclusione che quella di voler fare quello che vuole, *ciò che le pare e piace,* per finire poi con scambiare « libertà » con « anarchia », « godimento » con « libertinaggio » e « peccato ». Riflettiamo con intelligenza all'*equivoco fatale* e, diciamo pure, alla *imperdonabile ipocrisia* nell'uso e nella propaganda di certe parole!

« Moderno » vuol dire « nuovo ». Ora, è chiaro che non tutto ciò che è nuovo è anche, per ciò stesso, vero e buono. Occorre *discernimento:* discernimento morale, cristiano. Occorre, anche, soprattutto, lealtà! Molte volte, infatti, col pretendere di essere alla così detta « altezza dei tempi », in realtà, si vuol restare, accondiscendere o abbandonarsi alla *bassezza dei tempi!*

Non lasciamoci illudere dalle parole! Sappiamo distinguere, sappiamo insegnare a distinguere l'oro dall'orpello. Le applicazioni sono ovvie, trasparenti, anche per le giovani che mi ascoltano.

Il medesimo Pontefice, per questo, inculcava pure moltissimo la dignità naturale della donna. Anche la donna, evidentemente, è una persona umana, e su questo nessuna discussione, nessuna disparità con l'uomo. « Ma — diceva il Papa — *se la natura è di pari dignità, l'ufficio naturale non è uguale* ». Ecco il punto. Di qui, tante conseguenze.

L'errato movimento moderno « *femministico* » che, *senza riguardi* — senza *valida protezione* nè *sufficiente difesa* legale e giuridica — porta le giovani donne fuori del proprio posto, fomentandone una insensata « promiscuità » ed una stolida « mascolinizzazione », ne fa delle sfasate, con conseguenze moralmente e religiosamente disastrose e, troppo spesso, perfino tragiche.

Pensateci sèriamente. E lasciatemi esprimere questo mio pensiero, che ritengo profondamente vero: *il mondo non è, no, in mano degli uomini o degli operai; ma, molto più veramente, esso è nelle mani delle donne e delle madri!*

Se queste sono quello che devono essere, il mondo sarà salvo. Ma se esse non sono alla loro *vera* altezza, tutti gli uomini, messi insieme, non salveranno il mondo! Ora, se questo è vero anche solo dal punto di vista naturale, che cosa dire quando si pensa a quell'altra altissima nobiltà della donna, la sua nobiltà soprannaturale di « figlia di Dio », che le è stata portata dal Cristianesimo, e di cui è supremo Prototipo la stessa Vergine Santa, l'Immacolata Madre di Dio?...

2º *Nella Madonna il « Modello » e la soluzione.*

In questo ambiente, a me basta ricordare questa bella affermazione del medesimo grande Pontefice: « ... la nobilitazione, che il Cristianesimo ha portato alla donna, è stata portata da Maria Santissima. *E Dio ha creato e predestinato la Madonna,* precisamente, per questo duplice scopo: 1º anzitutto, perchè fosse la Madre del Suo divin Figliuolo; e poi, 2º *perchè fosse il Modello di tutte le donne del mondo* ».

Ora, che cosa ne segue, se da lei ogni donna deve prendere il suo modello? Eccoci di nuovo a ciò che abbiamo affermato più sopra: *che la salvezza del mondo, in gran parte, dipende dalla donna,* e che, per questa salvezza del mondo, esse *devono essere formate,* e *lasciarsi formare vere cattoliche.*

La Madonna, che è il loro Modello, è la Corredentrice di tutto il genere umano, accanto a Cristo, l'Uomo-Dio. E dove

ha esercitato, dove ha compiuto Ella, questo suo ufficio di Corredentrice, di Salvatrice del genere umano? Quasi non si vede. L'efficacia di questa Donna celeste è tutta una *potenza latente*. Essa la esercita *tutta, accanto al Figlio suo, nella sua Famiglia, nella sua casa di Nazareth, accanto alla Croce;* salvo poche, necessarie comparse in pubblico.

A questo modello celeste — « *Speculum iustitiae* » — vanno educate le ragazze, tutte e sempre, in tutte le Scuole Professionali del mondo, e, in prima linea, in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Esse devono persuadersi che la loro futura influenza salutare per un mondo migliore deve derivare da questa *potenza latente della virtù e della grazia;* quindi, da un grande *equilibrio interiore:* equilibrio di mente, equilibrio di cuore e di sentimento. Da ciò deriverà pure un altro grande equilibrio: *l'equilibrio anche esteriore*. Quindi, una grande modestia, non affettata, semplice e disinvolta, ma nemica di tutte le mode scandalose, vergognose, impudiche, procaci, nudiste, o seminuniste; un grande e nobile riserbo, nemico di ogni impudico esibizionismo mondano, di frivoli e pericolosi cameratismi promiscui, di notturne uscite incontrollate — vera tortura per tanti sani e santi genitori! — e nemico pure di tante cattive o dannose letture, di galeotte riviste o romanzi. Già Don Bosco deplorava, stupito e addolorato: « *Io pensavo che non ci potesse essere tanta smania di leggere libri proibiti, come c'è adesso; come pure tanta smania di perdere il tempo e rovinarsi l'anima con i romanzi* » (*M. B.*, XVII, 196).

Quante giovani, divenute infelici, e forse disonorate, devono ripetere piangenti o disperate: « Galeotto il libro e chi l'ha scritto! ».

Insomma, per custodire e creare questa *segreta potenza spirituale,* che è la vera virtù e la grazia divina, ogni donna cristiana — come la Madonna, come la nostra Santa Maria Mazzarello — deve amare e possedere un grande *spirito di raccoglimento, interiore ed esteriore:* deve imparare a praticare un vero, intimo distacco e, per quanto può, una *decisa autodifesa morale* con la ritiratezza dal *mondo mondano,* e, quando

occorresse, con la più energica, impavida e intrepida resistenza.

La vera virtù deve saper stare a debita distanza dal mondo, come per dire: « Non infangarmi! Sono io che devo illuminare te, e non tu imbrattare me! ». Questo sarà il tacito, ma efficace linguaggio della vostra umile, ma incantevole, serena, impavida esemplarità. E in questo, tutte spiritualmente unite!...

Potenza latente, ho detto. Quindi, nulla di tutto quell'esibizionismo da false « dive », che nascondono, spesso, tanta meschinità di mente, tanta corruzione morale nel cuore, tante vergogne, rimorsi.

Mi direte: ma se il vero ideale della donna è quello che abbiamo descritto, quello che presenta il Sommo Pontefice Pio XII — così bello, così giusto, così puro — *come farà* una semplice ragazza, una povera giovane, anche una donna sposata, una madre, *a resistere,* coscienziosamente e vittoriosamente, quando gli assalti alla sua virtù sono tanti e tanto perfidi, tanto ostinati, tanto svariati e allucinanti? Chè, ormai, non c'è neanche più bisogno di andare a cercare fuori le seduzioni e le tentazioni. Queste ormai sono entrate nell'intimità, si può dire, di ogni casa. Le tentazioni si sono piazzate sulle pubbliche strade, si sono annidate negli uffici, e perfino nell'angusto spazio di un'automobile, nelle tasche degli uomini o nelle borse delle donne. Alludo alla stampa immorale, atea, sovversiva, ai gialli, alle grandi e piccole radio tascabili, ai televisori, troppo spesso con poca o nessuna serietà di programmi, con poco o nessun discernimento morale: perfino da uomini vecchi, con i capelli bianchi, ho udito espressioni di giustissimo rammarico, di disgusto, di deplorazione. Il meno che possono dire, interrogati, è questo: « Eh, purtroppo, c'è un po' di tutto! ». Ora, appunto, basta spesso « un poco » di veleno per turbare una coscienza, per rovinare un'anima.

E' tutto una vera e massiccia « quinta colonna » che viola il sacro recinto della famiglia, con gravissimo danno, o pericolo, per le anime e le coscienze.

Stando così le cose, la lotta, la resistenza s'impone — oltre

che sul piano sociale e politico — anche alla coscienza di ciascuno: per questo è doverosa una profonda educazione morale, cristiana.

A motivo delle famiglie, poi, dove certi apparecchi hanno fatto la loro indiscriminata invasione, penso che, ormai, è *necessario e doveroso* che nei programmi — moralmente — *tutto sia adatto per tutti,* anche per i ragazzi! Di televisori disponibili in tutto il mondo, se ne contano a milioni. Di questi, oltre 80.000.000 sono piazzati nelle famiglie private: 19.000.000 nell'Europa libera; 47.000.000 negli U.S.A.; quasi 3.000.000 nel Sud America e oltre 5.000.000 nei paesi comunisti. Nella piccola Malta (300.000 abitanti), ve ne sono 13.000; uno per 23 persone, equivalente a circa uno ogni tre o quattro famiglie. Alla TV aggiungete la radio.

Perciò, io mi permetto di ripetere coraggiosamente questa mia affermazione e convinzione. Si dirà, forse, che è una utopia, ma — per gravi e determinanti motivi morali — io la tengo. E cioè: *io non credo che oggi sia ammissibile — DAL PUNTO DI VISTA MORALE PRATICO — un doppio programma della radio e della televisione: uno per gli adulti e uno per i piccoli.* Non c'è nulla di più antieducativo di questo stesso accomodante dualismo morale, portato inevitabilmente alla conoscenza dei minorenni. E' nota l'esperienza di molti su questo punto. E perciò dico forte: *Quale efficacia educativa può mai avere un padre, o una madre sui propri figli,* quando praticamente, almeno equivalentemente, dovesse loro dire: « Voi, piccoli, (adolescenti!), adesso, andate a letto a dormire, perchè il programma che viene ora, fa solo per noi grandi: per babbo e per me »?

E se poi, qualche volta, capitasse al figlio o alla figlia, di *vedere* o di *intuire* e *capire* che si trattava di scene procaci, o per lo meno impudiche; di trame — comunque finiscano poi — a contenuto o con conseguenze immorali, che dirà, che penserà in cuor suo? Giustamente si domanderà: « Ma, allora, i delitti, le violenze, e, soprattutto, le impudicizie, le sensualità, i disordini morali, sono cattivi soltanto per noi piccoli?

lo sono soltanto per i minorenni, fino ad una certa età, e poi diventa lecito tutto guardare, tutto curiosare, pascersi di qualsiasi spettacolo?... ».

La domanda è giusta e legittima. E bisogna pur darle una risposta, altrettanto vera e giusta, ma sincera, netta, senza vane sottigliezze, nè ipocrite evasioni. *La morale è una sola,* e quindi, *vale per tutti.* O che la modestia, e la stessa castità, è, forse, da cancellare dall'elenco delle virtù umane e cristiane?

Si veda in proposito il coraggioso — e sintomatico — appello di Lord Pakenkan alla Camera dei Pari a Londra, a riguardo dei programmi televisivi. Nonostante impegni formali più integralisti della B.B.C., solo 2,2% dei programmi erano religiosi, cristiani (7).

In una parola, bisogna che sia ben chiaro — per accennare solo ad un aspetto morale — che le offese al pudore, le impudiche esibizioni, la scuola del delitto e del mal costume, come le falsificazioni, le impugnazioni od offese contro la religione, non vanno bene a nessuno, nè per i minorenni, nè per adulti. Quindi, soprattutto per questo — e anche perchè nelle famiglie il controllo del televisore è difficilissimo o, almeno praticamente, inottenibile, per dissidio fra marito e moglie, per incapacità dei genitori, oppure per insubordinazione dei figli, se non a spese della pace in casa — occorre abolire la ingiusta discriminazione morale suddetta.

Ad ogni modo, tornando a parlare più in concreto, per difendersi da tanta aggressione di irreligiosità e di immoralità, per essere capace di resistere vittoriosamente a tanto male, per garantirsi una vita di grazia, alla giovane cristiana non rimane che un rimedio, una soluzione: la *fede!* E, conforme alla fede, un vero *spirito di preghiera!*

La donna senza fede, senza una fede viva e vissuta, è

---

(7) Cfr. N. Camilleri, *Principi di Pedagogia cristiana,* F.I.D.A.E., Roma, pag. 59.

destinata al fallimento, al naufragio. Occorre che la giovane si formi, e si lasci formare, ad una grande fede cristiana, accesa di carità; che sia veramente e decisamente amante di Cristo, capace di tutto ardire per Lui, capace anche di eroismo, dove occorre: « *Haec est victoria, quae vincit mundum,* grida San Giovanni, *FIDES NOSTRA* » (V, 4)! E San Paolo: « IN OMNIBUS SUPERAMUS propter Eum, qui dilexit nos. Certus sum enim, quia NEQUE MORS... neque creatura alia poterit nos SEPARARE A CHARITATE DEI, quae est IN CHRISTO JESU, DOMINO NOSTRO ». E cioè: nulla potrà mai separarci da Cristo, dall'amore e dalla fedeltà a Cristo, neppure la morte (*Rom.* VIII, 38).

A questo oggi deve mirare l'educazione, se, come scriveva al suo tempo Dupanloup, si vuole plasmare la nuova generazione in modo che sia robusta e forte e preparata, soprattutto per l'ora di quell'« assalto definitivo » — come ammoniva Pio XII — che il nemico, la Rivoluzione della *Città di Satana,* è pronto a scatenare contro la *Città di Dio.*

Come modello, per tutta la gioventù dei nostri tempi, Dio ha mandato San Domenico Savio, un « piccolo, anzi grande gigante dello spirito », vero campione e « gloria della gioventù cristiana moderna » (Cfr. Pio XI, in *M. B.*, XIX, 216 ss).

Ma anche per le giovinette in particolare, Dio ha mandato un altro glorioso modello: una ragazzina di appena dodici anni, una vera *eroina di fede e di purezza.* Ella ha saputo coraggiosamente lasciarsi piuttosto uccidere, con ben venti colpi di ferro acuminato, anzichè tradire Gesù, sacrificare la propria verginità e cedere al peccato. Voi, anche le più piccole, la conoscete questa cara Santa: è Santa Maria Goretti!

Degna emula di Maria Goretti, sebbene non martire, Laura Vicuña. Recentissimamente ancora, nel Guatemala, un ragazzetto di appena nove anni, di nome Gerardito — educato per due anni dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e per un anno dai Salesiani — nel luglio del 1959, venne afferrato per la strada da un bruto, da un noto e mal intenzionato giovinastro ventiquattrenne. Cacciatolo nella propria casa, che era vicina, il bruto

tentò di rovinarlo moralmente; ma il piccolo immacolato agnellino reagisce, si dimena come un leone, per difendere con forza sovrumana — come Santa Lucia — la sua purezza. Finchè, con un colpo ricevuto alla nuca e con una manina amputata, restava ucciso, a trionfo della sua virtù.

Prima che spirasse, ad alcuni che erano accorsi, domanda innocentemente e sorridente: « Sono salvo, è vero? ». E voleva dire: E' salva la mia purezza! Poi morì, invocando il Sacro Cuore di Gesù, invocando Don Bosco. Caro fanciullo, martire! Emulo di San Tarcisio e della Goretti, certamente tu già trionfi nel Cielo! Ma anche sulla terra, non ti mancherà la meritata gloria. La sua causa di Beatificazione e Canonizzazione, infatti, sarebbe già iniziata, col processo informativo diocesano.

Un ragazzino martire a nove anni! Di casa nostra, e vostra! E' un altro dono, un altro onore che Dio ha voluto fare alla nostra comune famiglia salesiana. Dopo Domenico Savio, il *primo giovane secolare Santo e Confessore,* canonizzato a tutto rigore di un processo canonico moderno, ecco un altro ragazzino *Santo e Martire,* un fanciullo di appena nove anni: Gerard Valdizan Botran, che ha collaudato la potenza della grazia e dell'educazione cristiana ricevuta, imporporando col proprio sangue la sua purezza.

Entriamo — noi educatori — nelle mire di Dio! Comprendiamo i suoi disegni, ed ispiriamo la nostra missione educativa agli evidenti fini di questa sua Provvidenza, e di questa speciale sua benevolenza verso la nostra Congregazione.

Tanto fulgore di virtù, di eroismo, di santità non sia ignorato, soprattutto non resti sterile, non sia sciupato!

Conclusione

Ed ora, due semplici pensieri per conclusione.

1º *Urge, anzitutto, una solida educazione generale cristiana.* Bisogna formare, religiosamente e moralmente, la nostra gioventù *in profondità:* con *convinzioni illuminate* e con *fede cosciente e coerente,* ma anche, e molto, che sia capace di costanza e di perseveranza, di combattere e di vincere: « *Iuduite vos armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare... sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere* » (*Ephes.*, VI, 13 e 16).

Il Papa Pio XII, da noi più volte citato, parlando dei pericoli della formazione della donna, specialmente in questi ultimi tempi, ne indicava due in modo particolare. E sono: la *falsa posizione sociale* che, come abbiamo visto, si è voluto, o si è venuto a dare alla donna; e poi, la sua conseguente esposizione in tanti *ambienti moralmente malsani.* Contro questi pericoli, con la dovuta discrezione, ma con tutta la necessaria chiarezza, bisogna educare: *sapientemente prevenendo e premunendo* la gioventù, animandola ed entusiasmandola, anche col presentarle tanto affascinante fulgore di cristiana virtù, di eroismo e di santità.

Non dimentichiamo: *Prevenire,* spiegava Pio XII, significa *arrivare prima degli altri!* E cioè... prima dell'*errore* e del *peccato* (Discorso, 24 ottobre 1955).

2º *Urge, in particolare, formare efficacemente la gioventù alla purezza.* La purezza dev'essere e deve rimanere, di fatto e con verità, non soltanto per fama di tradizione, la nostra caratteristica! E caratteristica, intendeva Don Bosco, non soltanto di noi *personalmente,* ma anche della nostra apostolica missione educativa, *professionalmente!*

« Ecco tutto, diceva, salvare la moralità » (*M. B.*, V, 166). « Per noi la moralità, è questione di vita o di morte » (*M. B.*,

XIV, 552). « *Ciò che deve distinguerci fra gli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione, è la virtù della castità e che tutti ci sforziamo di piantarla nel cuore altrui* » (*M. B.*, XII, 224).

« La gloria della nostra Congregazione consiste nella moralità » (*M. B.*, XIII, 83). « *Riguardo alla Congregazione, sappi che Iddio ti prepara grandi cose... ad una condizione,* però: che i tuoi figli siano divoti della Beata Vergine e sappiano conservare la *virtù della castità* » (*M. B.*, XII, 593).

« *Punto cardinale,* la moralità » (*M. B.*, XVII, 367). « *Ricordo fondamentale...* per tutti quelli che lavorano in Congregazione: *A tutti è strettamente comandato e raccomandato, in faccia a Dio ed in faccia agli uomini, di aver cura della moralità* » (*M. B.*, XVII, 268)

Oggi domina un autentico paganesimo, di peggior lega che quello antico: un paganesimo nelle stesse nazioni tradizionalmente di civiltà cristiana, che arriva oggi addirittura a scandalizzare i popoli pagani dei nostri tempi. Esiste, oggi, infatti, una smania del piacere, e soprattutto la smania del piacere sensuale, sotto qualsiasi forma, spesso addirittura sessuale: è l'accusa che, alcuni mesi fa, un rappresentante del mondo afro-asiatico rinfacciava all'Occidente, per il quale, in tutte le manifestazioni della vita, della civiltà e della cultura — diceva quell'orientale — non sembra esistere altro che la donna... Ora, la mollezza, lo diceva anche Napoleone, è il principio della degenerazione morale e della decadenza dei popoli.

Fu questo, si noti bene, che fece pentire Dio stesso, come si esprime la Scrittura, di aver creato l'uomo, e che provocò il diluvio sterminatore (*Gen.*, VI, 1-7).

Contro questo, diciamo così, nemico numero uno, urge, prudentemente, ma efficacemente — e perfino, diciamolo pure con San Paolo, *opportune et importune* (2 *Tim.*, IV, 2) — prevenire e premunire. Educhiamo, quindi, al senso della inviolabile *sacralità del corpo,* e al senso della religiosa *serietà della vita.* Il vostro corpo è — e deve rimanere — *Tempio di Dio,* grida

San Paolo. Voi non siete vostri, ma di Cristo: « *Non estis vestri!* » (I *Cor.*, VI, 19, ss.).

Ciò non toglie, ma garantisce l'autentica *serenità della vita.* Il disordinato e immorale piacere terreno, invece, soprattutto quello materiale e sensuale, è come un torrente di fango: uccide l'anima e avvizzisce la giovinezza, la vita. L'unica via seria per salvarsene è quella, anzitutto, di *scansarlo!* Bisogna, cioè, il più possibile, *evitarne il contatto per evitarne il contagio,* la contaminazione. Tuffarcisi volontariamente — con la scusa di saper navigare contro corrente — quando invece, volendo, si può e si deve starsene lontano, è un *volersi illudere,* o *voler illudere.*

Si mediti la parola del salmo 105: « *Commiscuerunt se gentibus, et didicerunt opera eorum... quae laqueus facta sunt eis... et fornicati sunt... Et exarsit furor Domini in populum suum!* ». Chi non si guarda dai cattivi, si perde.

Educhiamo, quindi a questo spirito di riserbo e di mortificazione, di cui abbiamo parlato. *Opportune et importune,* ci ha detto l'Apostolo (2 *Tim.*, IV, 2). « Gli amici e i compagni, diceva Don Bosco, sceglieteli sempre fra i *buoni ben conosciuti, e tra questi scegliete i migliori;* e anche nei migliori, imitate solo il buono e l'ottimo, schivandone i difetti » (*M. B.*, VII, 292, 10°).

Educazione positiva ci vuole, si dice. Ed è vero: a patto che sia fondata nella *positività della fede e della coscienza,* della buona, sincera e retta volontà. Ma sarebbe rinnegare questa volontà di educazione positiva, se si pretendesse di escludere la *condizione preliminare* — indispensabile per i deboli, e deboli sono tutti coloro che non sono ancora educati ad una robusta virtù morale — di una *educazione negativa*: l'educazione alla f u g a delle occasioni pericolose, e non necessarie.

Educazione negativa, questa, che è *eminentemente positiva!* Fuga, questa, che, come diceva Pio XI, esige spesso un autentico eroismo, di cui, proprio quelli che insipientemente la deridono, o presuntuosamente la deprezzano, non sono capaci, e così non hanno neppure una vera e giusta educazione positiva (Cfr. *Rom.*, X, 3).

Non dimenticate che *otto su dieci Comandamenti del Divino*

Decalogo, frutto di infinita sapienza e fonte di ogni positività di valori, *sono di forma negativa!* Il contenuto, però è pienamente e assolutamente positivo! *Ogni fuga* dal male, del resto, non è per se stessa una *positiva* aspirazione al bene, ed una trionfale corsa alla conquista della libertà?...

Ricordino, pertanto, le Figlie di Maria Ausiliatrice: caratteristica essenziale della loro missione educativa è la formazione della gioventù femminile alla purezza cristiana: *Purezza cosciente e robusta,* fondata perciò sulla *fede viva e vissuta,* sulla *pietà sincera e profonda,* sopra un *amore tenero ed esigente* verso Gesù e verso Maria Santissima, e più concretamente, sulla pratica *costante — regolare e impegnativa* — della Confessione e della Comunione.

Una volta, Don Bosco si trovava con Don Cerruti, Direttore ad Alassio, il quale gli domandò: « Dunque, *Signor Don Bosco, lei intende fondare una Congregazione femminile*? ». Allora dell'Istituto non esisteva ancora traccia. E Don Bosco rispose con queste parole che, penso, devono rivelare un significato profondo (di solito ignorato) delle intenzioni del Santo in questa fondazione della sua seconda Famiglia salesiana: « *E non sai tu* — disse — *che la Rivoluzione ha fatto della donna un mezzo per diffondere il male? Ebbene, noi ne faremo un mezzo di bene* » (*M. B.*, X, 600).

Avete capito? Ci avete mai pensato? La concezione di Don Bosco, nel fondare una Congregazione religiosa femminile — l'Istituto, precisamente, delle Suore Salesiane, con alla testa la Santissima Vergine, dal titolo battagliero di Maria Ausiliatrice — era, essenzialmente, *una concezione anti-rivoluzionaria!*

Ora, siccome malauguratamente gli effetti di quella Rivoluzione francese continuano ancora oggi, terribilmente intensificati e diffusi, specialmente ad opera della Massoneria e del Comunismo ateo, è necessario che se ne sia ben consapevoli e convinti: e che quindi, l'educazione che le Suore devono dare, e che le alunne devono docilmente e volenterosamente ricevere, sia un'educazione *positiva, serena, pacifica,* sì, ma anche

preventiva e premunitrice per la grande e nobile battaglia — di oggi e di domani — del bene contro il male, di Dio contro Satana, di Cristo contro l'Anticristo!

Se la Rivoluzione ateistica, in tutte le forme che ha assunto — anti - Dio, anti - Cristo, anti - Chiesa, anti - Decalogo, anti - clericalismo — è la *battaglia del male contro il bene,* l'educazione cristiana e salesiana deve contribuire per non lasciarsi travolgere dal male, ma per superare e vincere il male col bene: « *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum* ». Così San Paolo (*Rom.*, XII, 21).

Questo il piano: bisogna saperlo predicare, e poi, soprattutto, saperlo sviluppare e realizzare!

Noi, che abbiamo visto come quel seme, diciamolo ancora una volta: pur così piccolo, così sparuto da sembrare un niente, od un'allucinazione, anzichè una visione, nonostante tutte le difficoltà e contro tutte le previsioni, non morì, ma fiorì; noi, dico, preghiamo Dio, affinchè, come oggi lo ringraziamo di averlo fatto fiorire e fruttificare davanti ai nostri occhi, per questi primi cento anni, così i posteri possano lodarlo, benedirlo e ringraziarlo per averlo fatto fiorire e fruttificare per altri secoli ancora, e... per millenni!

Omnia ad maiorem Dei gloriam...
Da mihi animas, caetera tolle!...

DEO GRATIAS ET MARIAE!

INDICE

I. - Preghiera della Figlia di Maria Ausiliatrice a S. Maria D. Mazzarello

Preghiera e commento

DEDICA . . . . . pag. 7

PREGHIERA . . . . . » 9

COMMENTO . . . . . » 11

A) TITOLO

1. - Preghiera . . . . . » 11

3. - La Composizione . . . . . » 12

2. - Il Commento . . . . . » 12

B) L'INTRODUZIONE

1. - « Nella gloria dei santi... » . . . . . » 15

a) Nella storia . . . . . » 15

b) Nella gloria . . . . . » 15

2. - « Nella fondazione dell'Istituto... » . . . . . » 17

a) Il « Padre » . . . . . » 17

b) La « Madre » . . . . . » 18

c) « Saggia e buona » . . . . . » 19

PUNTO I: **L'ideale: Lo « Spirito di Mornese »** . . . . . » 20

1. - « Lo spirito del divino amore... » . . . . . » 21

2. - « Zelo per la salvezza delle anime... » . . . . . » 22

3. - « Distacco da tutto ciò che non è Dio... » . . . pag. 22
4. - « Cuore libero e puro, tutto di Gesù... » . . . . » 23

PUNTO II: **La via: Le virtù essenziali** . . . . . » 24

1. - « La ferma volontà di farci sante... » . . . . » 25

2. - « Avere una grande confidenza... » . . . . . » 26

3. - « Umiltà, carità e allegria conquistatrice... » . » 27
a) L'umiltà . . . . . » 27
b) La carità . . . . . » 27
c) L'allegria . . . . . » 28

4. - « Maternità spirituale... » . . . . . » 29
a) Preghiera e mortificazione della volontà . » 30
b) Sincerità e delicatezza . . . . . » 30
c) Pazienza e perseveranza . . . . . » 31
d) Responsabilità e autocontrollo . . . . » 32

5. - « Amare il lavoro santificato... » . . . . . » 32

PUNTO III: **La promessa: Triplice impegno filiale** » 33

1. - « Presenza di Dio e di Don Bosco... » . . . . » 34
a) Alla presenza di Dio . . . . . » 34
b) Alla presenza di Don Bosco . . . . . » 35

2. - « Osservanza dei Voti e delle Regole... » . . . » 35
a) Le Regole . . . . . » 35
b) I Voti . . . . . » 36

3. - « Concordia: nella filiale obbedienza e nell'unione fraterna... » . . . . . » 38
a) Obbedienza . . . . . » 38
b) Carità e unione fraterna . . . . . » 40

4. - « Procurare molte e sante vocazioni... » . . pag. 41

a) Vocazioni scelte . . . . . » 41

b) Vocazioni povere . . . . . » 41

c) Una norma pratica . . . . . » 42

CONCLUSIONE

1. - « Mistico amore per il Celeste Sposo, Gesù... » . » 43

2. - « Fin dalla nascita accetta al Signore... » . . » 44

3. - « Morte dolce e serena... » . . . . . » 45

4. - « Ultimi colpi d'ala... » . . . . . » 46

a) « Con te in eterno... » . . . . . » 46

b) « Viva Gesù! Viva Maria!... » . . . . » 46

c) « Così sia!... » . . . . . » 47

II. - Commemorazione del centenario del primo Laboratorio diretto da S. Maria D. Mazzarello

(1861 - 1961)

DEDICA . . . . . pag. 51

INTRODUZIONE . . . . . » 53

PARTE I: **L'opera della Santa Mazzarello, oggi** » 55

1. - Prodigiosa fioritura secolare . . . . . » 55

2. - La figura della Santa Confondatrice - Misteriosità di una malattia . . . . . » 61

a) « Infirma mundi elegit Deus » . . . . » 62

b) La figura della S. Mazzarello nell'orbita di S. Giovanni Bosco . . . . . » 63

PARTE II: **Centenaria rievocazione delle mistiche origini** pag. 67

1. - La prima visione . . . . . » 67

a) Carismi soprannaturali della Santa Confondatrice . . . . . » 69

b) Carismi soprannaturali del Santo Fondatore » 70

2. - Il primo Laboratorio . . . . . » 75

a) Rilievi sul primo Laboratorio . . . . » 76

b) Suo spirito e significato pedagogico . . » 78

3. - Il « messaggio » di una rievocazione secolare . » 82

a) Una parola di Don Bosco agli Ex-allievi . » 82

b) Un pensiero di Pio XII sulla donna cristiana » 83

1) *Il problema del « femminismo »* . . . » 83

2) *Nella Madonna il « Modello » e la soluzione* . . . . . » 87

CONCLUSIONE . . . . . » 94

1. - Urge una solida educazione generale . . . » 94

2. - Urge una efficace formazione alla purezza . » 94